

www.e-rara.ch

Peregrinazione al Gran San Bernardo, Losanna, Friburgo, Ginevra

Amati, Giacinto

Milano, 1838

ETH-Bibliothek Zürich

Shelf Mark: Rar 7051

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-8382>

Capitolo VII.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

CAPITOLO VII

DA LOSANNA A GINEVRA

Sull'elegante e magnifico battello a vapore denominato il *Winkelried*, fuori del porto di *Ouchy*, salii alle 3 p. m. con divertente compagnia Losannese, oltre quella che mi avea accompagnato in tutta questa mia peregrinazione. Appena usciti da *Ouchy* il battello costeggiava il bordo del lago per imbarcare ed imbarcare i passeggeri che andavano o venivano dai paesi situati lungo la strada che direttamente per terra mette a *Ginevra*, parte dei quali paesi andai a vedere durante il mio soggiorno in *Losanna*, e parte visitai in quei dì che dimorai in *Ginevra*. Chi dunque amasse fare il viaggio per terra, passato il piano di *Vully*, e attraversata la *Venoge*, torrente dei più grossi che scendono dal Cantone Vodese e che mette foce nel *Lemano*, e lasciato a sinistra *St-Sulpice*, giugne a *Préverenges*, villaggio distante due leghe da *Losanna*; e dopo un quarto di lega arriva a *Morges*, lontano un quarto di lega da *Préverenges*.

Morges è una delle belle città elvetiche: le sue strade interne sono larghe, regolarmente costrutte e ben selciate; le case fabbricate con eleganza e con buona architettura; il suo porto stato edificato dai Bernesi, ha tutti i comodi desiderabili tanto per la sicurezza delle barche, quanto per i depositi, arsenali, ecc., mantenendo un grande commercio con *Ginevra* e colla Francia da una parte, e dall'altra con la Germania. I vini di *Morges* sono i più eccellenti del Cantone Vodese e i più stimati, e sono conosciuti sotto nome della *Côte*, gli altri sono spiritosi e più dolci al palato; ma questi della *Côte* sono più pastosi e più utili alla salute dell'uomo, oltrechè soffrono meno anche nei lunghi trasporti. Il vino della *Côte* si manda in Olanda, in Germania, in Italia, e per la sua delicatezza passa tra i migliori

vini di Borgogna e di *Champagne*. La *Côte* s'estende dal torrente di *Aubonne* sino all'altro di *Promaxtouse*, poco distante da *Nyon*, cioè nello spazio di tre leghe, a foggia di collina che s'alza insensibilmente per una lega, dopo la quale trovansi belle pianure, pascoli, campi e boschi, formando tutta questa parte il più bell'anfiteatro. Il dottore *Burnet*, parlando del suo viaggio in Isvizzera, così scrive intorno al paese di cui parliamo. *Le rivage du lac est bordé de divers pelotons de terre si bien pris et si bien ordonnés, qu'on diroit que le plus fin art y a travaillé. Et pour ce qui est du pays, qui touche au rivage, le penchant de ses côteaux droits et unis, et le ras de ses campagnes bien cultivées et peuplées, font une si agréable perspective, qu'il est impossible de rien voir de plus beau.*

Conrado duca di Zaeringen cinse *Morges* di mura nel secolo XII, e la dichiarò città, mentre prima non era che un aggregato di pochi casolari mal costrutti. Dalla parte orientale della città si trova un bel viale con un passeggio ombreggiato da alberi regolarmente disposti. Nell'interno della città avvi una piazza non tanto ampia ma graziosa, dove si trova la chiesa costrutta con bella architettura da circa un mezzo secolo. In forza della legge 2 giugno 1810 è stata eretta ed aperta al pubblico culto una Chiesa Cattolica anche in questa città, ed il reverendo sacerdote *Corboud* vi era stato nominato vicario spirituale sino dai primi anni dell'erezione; e contemporaneamente altre chiese cattoliche, tutte dipendenti dal vescovo di Losanna e Ginevra residente a Friburgo, sono state erette a *Vevey*, a *Yverdun*, a *Nyon* ed a *Losanna*. Anzi a *Vevey*, *Yverdun* e *Nyon*, si sono acquistati bastanti terreni non solo per fabbricarvi quanto è necessario al servizio immediato della Chiesa Cattolica, ma per stabilirvi decenti e comode canoniche per alloggiarvi il clero parrocchiale, che in progresso di tempo e secondo il crescente numero de' cattolici si ren-

derà necessario. Oltre le suddette chiese parrocchiali cattoliche, vi sono quelle del distretto di *Echalens* che sono miste, servendo per i cattolici e per i protestanti, essendovi appunto due cattedre o pulpiti, dove in diverse ore predicano il ministro protestante ed il parroco cattolico che fa tutte le ufficiature religiose, essendo ciò stato riconosciuto dalla costituzione, ed in vigore della succitata legge 10 giugno 1810. Bisogna confessarlo che trovandosi in mezzo a quelle buone popolazioni, sedotte già un tempo dalla scaltrezza e dall'iniquità delle dottrine di falsi maestri, si vede che la mano del Signore va operando stupendi prodigj, nonostante che i zelanti fautori del protestantismo menino arditi colpi di errore e di tenebre. Molti protestanti confrontando il loro culto con quello che professavano i loro padri, e che attualmente professano liberamente molti dei loro fratelli, dei loro concittadini nella stessa loro patria e talora anche nelle proprie famiglie, non lasciano di muovere forti discussioni, bramosi di trovare pace nella propria coscienza, che sicuramente non hanno, nè avranno, non avendo pace con quel Dio che gli ha redenti e con quella Chiesa, il di cui capo stabilito da Gesù Cristo forma l'unico anello che tiene i fedeli uniti al Cielo. Ma il fatto lo prova, che intanto trovansi anche tra i protestanti di quelli che concorrono con mano elemosiniera al ritorno del culto cattolico, ed all'erezione dei templi sacri alla religione romana apostolica; e di ciò ne fui assicurato dal parroco di Losanna, il quale non sapea che lodarsi della beneficenza ottenuta dai Losanesi protestanti per la edificazione della sua nuova chiesa parrocchiale. Dio benedica gli sforzi e lo zelo dei ministri del santuario!

Un immenso cerchio di montagne chiude l'orizzonte da ogni parte di *Morges*. Il *Monte Bianco* spinge sopra tutte le Alpi ghiacciate del *Chablese* il suo bianco cappello e le vaste pianure che stanno alle falde rallegrano lo sguardo per il più bel contrasto delle belle verdure. A destra di *Morges* su alta collina torreggia il castello di *Wufflens*,

edifizio marziale contemporaneo a tutte le celebri epoche dell'istoria elvetica, e intorno al quale il grazioso autore dei *Chateaux Suisses* seppe applicarvi tanta rinomanza.

Ad una breve lega da *Morges* si trova *St-Prex*, villaggio al disotto della strada in vicinanza del lago, e precisamente all'estremità d'un promontorio, dove mette fine la *baja* al tramonto di *Morges*. Si pretende che questo villaggio fosse anticamente la città nominata *Lisus*, o *Basugius*, che fu sommersa e distrutta nell'anno 563 dell'era nostra in conseguenza della rovina della montagna *Tauretunum*, di cui ho parlato.

A tre quarti di lega si passa il torrente *Aubonne*, che scorre nel profondo di un burrone coronato da un bosco di piante d'alto fusto, che va di seguito sino al vicino villaggio di *Allaman*, che anticamente era una ragguardevole signoria, e sino oltre la metà del secolo passato era signore di *Allaman* il marchese *Gentil*, figlio della marchesa *De-Langallerie*, che lo acquistò nel 1720.

Al di là di una mezza lega d'*Allaman*, che significa *ad Lemannum*, cioè in vicinanza del *Lemano*, la strada si approssima ancora al lago, lasciando a destra e quasi in un angolo il villaggio di *Perroy*, che forma il centro delle doviziose vigne, delle quali più sopra tenni discorso. Una china continuata ma non tanto ripida ci conduce in un quarto d'ora a *Rolle*.

Rolle, distante da *Losanna* otto leghe è un borgo o piccola città assai graziosa, fabbricata sul margine del lago, avendo di prospetto dalla sponda opposta il golfo di *Thonon* e *Ripaille*, dove appunto il lago è nella sua maggiore larghezza.

Rolle fu fabbricata nel torno degli anni 1262 da due baroni della terra di *Mont*, della famiglia *Ebal*, e nel secolo passato apparteneva alla casa dei *Steiguers*, gentiluomini di *Berna*. *Rolle* sino al 1519 formava una sola parrocchia con quella di *Perroy*, dove risiede il Priore, ma in detto

anno ottennero i borghesi di *Rolle* l'emancipazione da Rodolfo Benedetto, abate dell'isola di S. Giovanni presso *Erlach* priore di *Perroy*, accordandovi la facoltà di erigere una chiesa parrocchiale, che sussiste tuttora, in quello spazio di terreno donato a tal uopo dalla baronessa di *Montle-Grand*, *Claude de St-Irvier*, con queste condizioni: *Que l'église seroit bâtie à l'honneur de Dieu, de Jesus-Christ, de la Sainte Vierge, de tous les Saints, et surtout du très-glorieux St-Gratus*. *Rolle* è composto di una lunga e larga strada, fiancheggiata di belle e ben fabbricate case. Un grazioso passeggio ombreggiato da alberi è stato sostituito al parco del castello. Questo castello è assai vasto, fabbricato giusta l'architettura militare antica, e le sue mura lambiscono il Lemano. A poca distanza di *Rolle* si trovano delle acque minerali, che nella buona stagione vi attirano molti forestieri, essendo in grande riputazione.

Rolle fu la terra natale dell'illustre *Federico Cesare de Laharpe*, il quale da Catterina II venne chiamato a Pietroburgo a presiedere all'educazione de' suoi nipoti il granduca Alessandro e il duca Costantino, decorato del titolo di generale. Forse a motivo de' suoi principii liberali fu pensionato, e andò a stabilirsi in Francia, dove morì nel corrente anno 1838. *De-Laharpe* fu deputato al congresso di Vienna per i Cantoni *Ticino* e *Vaud*, ed i vantaggi portati dal suo vivo interessamento alla patria elvetica, gli procurarono un monumento di riconoscenza che sarà elevato a *Rolle* sul margine del lago.

Proseguendo la strada da *Rolle* a *Nyon*, che è di due leghe ed un quarto, si passano i villaggi di *Bursinel* e di *Dulit*, camminando sempre in una linea retta e molto larga che non presenta altra cosa degna di speciale rimarco, che la bella e grande foresta di *Prangins*, a mezza lega al di quà di *Nyon*, la quale costituisce la maggior parte della penisola di *Promenthoux*, che in un col magnifico castello e con le terre di *Prangins* furono per molti anni pro-

prietà di *Giuseppe Napoleone Bonaparte*, il quale ne fece un magnifico parco.

In *Prangins* si è trovata la seguente romana iscrizione, riferita dal Grutero (1).

C · JVL · C · FIL · VOLT ·
SEMATO
II VIRO ITERVM
FLAMINII AVG ·
L · JVL · CAPITO AMICO
OPTIMO

Leggasi: *Cajo JVLio Caj FILio (ex tribu) VOLTinia SEMATO DVVMVIRO ITERVM FLAMINI AVGusti Lucius JVLius CAPITO AMICO OPTIMO.*

Nyon è un borgo o una città piccolissima di 3,000 abitanti, assai antica, distante sette leghe da *Losanna*, e quasi quattro leghe da *Ginevra*. La maggior parte di *Nyon* è situata sopra una collina che s'alza dal margine del lago; il più basso quartiere chiamasi *la Rive*, che viene tenuto come un sobborgo. *Nyon* era sotto i Romani conosciuto sotto titolo di *Colonia Equestris*, che taluni attribuirono impropriamente a *Ginevra* ed altri a *Losanna*. L'origine della città di *Nyon* monta all'epoca della conquista della Svizzera fatta dai Romani. Giulio Cesare la fece fabbricare e vi stabilì una colonia militare, che fu chiamata come dissi *Colonia Equestris*, che poi cangiò colla denominazione di *Novidunum*, *Noviodunum* o *Nevidunum*, che fa vedere l'etimologia di *Nyon*.

I ruderi di *Nyon* manifestano la sua più rimota antichità, e nel più alto della città si trovano alcune vestigia delle mura che la cingevano; fu essa innalzata dai duchi di Savoja al rango di titolo di *Bonne-Ville*. Essa passò tra le più tristi vicende in conseguenza dell'invasione di popoli

(1) Pag. 424. II.

barbari, e del 1599 fu intieramente distrutta da un incendio. Si vede sul margine del lago una vecchia gotica torre ornata di fogliami in basso-rilievo; ma le pietre non essendo regolarmente connesse, e l'ornato in alcune parti del tutto opposto, ci fanno chiaramente conoscere che questa torre fu ricostrutta coi resti di qualche edificio assai antico; vi ha pure attaccato al muro posteriore in alto della torre una statua, che sembra rappresentare un imperadore in abito marziale coronato d'alloro, sembrando guardare dalla parte d'Italia, come già da taluni si è creduto. In questi contorni si trovarono dei pavimenti fatti a mosaico, alcune romane iscrizioni ed una testa di Medusa molto bene lavorata. Ma nel muro che cinge il cimitero vi è incastrata una statua a mezza figura molto rovinata, sotto la quale leggesi la seguente iscrizione scolpita in marmo, ad onore di Cajo Luccone Cornelio, che era uno dei capi della colonia e sacerdote di Augusto.

C · LVCCONI CO ·
TETRICI PRAEFEC ·
ARCEND · LATROC ·
PRAEFEC · PRO II VIR ·
II VIR · BIS FLAMINI
AVGVST ·

Questa si trova nel Muratori (1) e nello Spon (2).

Si legga: Cajo LVCCONI CORNELII (ex tribu) TETRICI PRAEFECTO
ARCENDIS LATROCINIIS PRAEFECTO PRO DVVMVIRIS
DVVMVIRI BIS FLAMINI AVGVSTI.

Nyon è una città agricola piuttosto che commerciante: ha una magnifica e molto vasta piazza che serve per gli esercizi militari. Le case sono piuttosto ben fabbricate. Sino dal secolo XII *Nyon* abbracciò la religione cattolica, che per-

(1) Pag. 167. 4.

(2) Ist. de Gen. T. II. p. 339.

dette nel XVI. Era città vescovile, ma nel secolo XIII il vescovo portò la sua residenza a *Belley*, città di Francia, ora dipartimento dell'Ain. Nel passato anno 1837 si gettarono le fondamenta per l'erezione della Chiesa Cattolica, per la quale anche in Milano si è fatto nel corrente anno 1838 una generosa colletta.

Distante una lega e mezza da *Nyon* trovasi *Copet*, lasciando a destra il castello di *Crans*, ed il villaggio di *Céligny* che fanno bella mostra da un'altura che fiancheggia la strada Cantonale. È assai singolare, come il paese solo di *Céligny* che trovasi tutto chiuso dal Cantone di *Faud*, in mezzo ai distretti di *Nyon* e di *Copet*, appartenga al Cantone di *Ginevra*.

Copet, reso cotanto celebre nel nostro secolo, siede sul margine del *Lemano* a metà via da *Nyon* a *Ginevra*, in mezzo ad una campagna veramente graziosa per le sue prospettive, per la feracità delle sue terre, per l'utile prodotto delle vigne, e per l'eccellente qualità delle frutta. Il borgo di *Copet*, che al paro di una città è cinto di muraglie, era anticamente una baronia dalla quale otto villaggi dipendeano. Il castello co' suoi vasti giardini s'alza al di sopra dell'abitato, e la casa della baronia, nella quale l'opulenza ed il buon gusto padroneggiano, può dirsi, una delle più eleganti e doviziose situazioni dei contorni di *Ginevra*, per non dire di tutta Elvezia. Ad essa arrivasi per mezzo di ben disposti viali arricchiti di piante esotiche, le quali spandono nell'estiva stagione deliziose ombre. Il castello colle terre dipendenti apparteneva già un tempo alla vedova *Hogger* di *S. Gallo*, ma in tempi più moderni ed a noi contemporanei acquistò fama, non solo per essere stato il domicilio per alcuni anni del celebratissimo *Bayle*, al quale sì cara costò l'alta riputazione a cui era salito; ma per essere divenuto proprietà e dimora dell'illustre ginevrino *Giacomino Necker*, celebre ministro di stato e di finanze dello sfortunato Luigi XVI, e dell'unica sua figlia la celebre *Anna*,

Luigia, Germana, stata moglie in prime nozze del barone *Enrico Magno di Stael-Holstein*, ambasciadore a Parigi per i re di Svezia, Gustavo III e Carlo XIII, presso Luigi XVI e la Repubblica, dalle quali nozze si ebbero tre figli, due maschi ed una femmina: il secondogenito maschio cessò di vivere in età giovanile, e l'altro superstite porta il titolo di *barone di Stael*; la figlia divenne moglie del vivente duca di Broglio, Pari di Francia, che vidi in quel dì che da *Ginevra* mi recai a visitar *Copet*.

E qui facendo un cenno di *Necker* come ministro di Luigi XVI, dirò, che *Necker* impiegò tutti i mezzi per salvare non tanto la Francia dalla rovina di una rivoluzione che s'avanzava a passi veloci verso il campo dell'anarchia, che per convincere il suo padrone ad impiegare l'estremo avanzo del suo potere, onde ritardare almeno il torrente che lo avrebbe ingojato con tutta la sua dinastia; e quando il suo consiglio persuadere nol potè, chiese ed ottenne almeno dal re di esporsi solo alle violenze e ad ogni sorta d'ingiurie pubbliche e private; protestando non più in nome del suo monarca, di cui era ancora il ministro, ma in nome proprio, contro le deliberazioni manifestamente ingiuste, e contro le crudeli teorie dell'anarchia. Riprovò in mezzo all'assemblea nazionale l'invasione violenta dei beni della Chiesa e la creazione degli assegnati; si oppose coraggiosamente da per sè il ministro all'abolizione della nobiltà, ed è prodigio che sia uscito illeso dall'aringo a cui si cimentò! Luigi però, nonostante tutto quello che faceva *Necker*, non riponea in lui quella piena fiducia che forse sospettava l'Europa; anzi gli stessi cortigiani non perdonavano al ministro la troppo conosciuta propensione per la monarchia costituzionale; ed i rivoluzionari, i Giacobini trattavano l'amarezza delle censure di *Necker* da *insolenze ministeriali*, e il suo attaccamento e fedeltà al re da *liberticida apostasia*. Allora conobbe, che, i Giacobini essendosi resi padroni dell'assemblea nazionale, non potea più sperare di giovare alla causa del

suo re ed al ben essere della Francia; chiese ed ottenne per prodigio del cielo di ritirarsi: ma Necker non lasciò in pari tempo di essere l'amico vero dello sventurato monarca, cercando con segrete vie di sostenerlo e di difenderlo; e ne soffrì per esso persecuzioni le più terribili, e si potrebbe scrivere tra problemi come mai Necker abbia potuto fra le spade rosseggianti di sangue innocente, conservare la sua vita in un con quella della sua figlia la baronessa di Stael?

Molte opere scrisse il ministro Necker, che gli acquistaron un rango distinto tra' più celebri ingegni che fecero risuonare d'alto grido tutta Europa sul finire del secolo XVIII, e sul principio del XIX, e le sue opere comprese in diciassette volumi furono pubblicate nel 1822 a Parigi dal figlio barone de Stael.

Nè fu di meno la figlia di Necker, essendo stata riputata dal consenso universale degli scienziati, fra le più celebri donne autrici del nostro secolo, avendo anzi superato tanti scrittori che si erano acquistata fama europea. Fra le sue opere hanno pregio distinto: le *Considerazioni sulla Rivoluzione francese* — la *Difesa della regina Maria Antonietta*, nel quale eloquentissimo scritto, come s'addicea alla parte che erasi volontariamente assunta la baronessa di Stael, domina un sentimento profondo e robusto, una pietà ingenua e penetrabile, atta direi a commovere se fosse possibile un cuor di tigre. — La *Corinna*, che fece tanta voga in Francia, si attirò lo sdegno di *Napoleone Bonaparte* e l'ordine d'uscire di Francia, essendosi ritirata a *Copet*, come essa confessa, *col cuor esulcerato*. Là fu dove dettò i suoi *dieci anni d'esilio*, che coraggiosa dedicò colla più amara delle satire a quel principe che reggeva i destini dell'Europa, e che intese assicurarli anche coll'assassinio dell'infelice duca d'*Enghien*, dichiarandolo il più vile dei misfatti del tiranno, com'ella suoleva appellarlo; penetrata d'indignazione la Stael nei *dieci anni d'esilio* lo tratta da Ro-

bespierre a cavallo: lo che irritò al maggior punto *Napoleone* che perciò a lei fece sopportare le più lunghe e le più crudeli persecuzioni; e ben a ragione un celebre politico di quella passata dominazione disse, che quel monarca della Francia che a capriccio affrontava tutti i regnanti d'Europa, non potea però dissimulare l'angustia che le portava al cuore la penna di una celebre donna. Ora impallidiva alla lettura de' suoi scritti, ed ora rammaricavasi perchè tacesse. E quando un ammiratore della Stael, partigiano di *Napoleone* suggeriva per bene di pace, e per sua gloria di scrivere alcune linee affettuose, che con ciò ayrebbe aperto il tesoro della grazia sovrana: *So*, rispose al vile consigliere, *che per esigere le pensioni necessita una fede di vita, ma fin' ora ho ignorato che per ottenere ciò che è di giustizia vi abbisognasse una dichiarazione d'amore!*

Tutte le opere di questa celebre donna sono raccolte in diciotto volumi, delle quali ne parlò la *Bibliografia francese*, degli anni 1817 e 1818. Essa andò pure soggetta a quelle critiche che non si risparmiano mai anche ai più celebri scrittori; ma essa nè le dispreggiava, nè moveva a difesa la sua penna che ardita ayrebbe potuto affrontare mille censori. Tra questi si presentò madama di *Genlis*, ma se fu indiscreta nella critica, fu anche crudele nel momento di farla. La *Genlis*, rivale della Stael venne ad assalirla nel campo letterario quando ella trovavasi fatta bersaglio della più violenta e tirannica persecuzione, e da essa stessa ne trae principale argomento per amareggiare sempre più l'indiscreto e non di rado ingiusto raziocinio su di cui sono basate le sue critiche. Ma la Stael sempre si mantenne eguale nel suo carattere e nelle prospere e nelle avverse cose. *La Genlis*, dicea, *mi assale, ed io invece la lodo: s'incrocchiano per tal modo le nostre corrispondenze*. Che sublimità di pensiero! che virtù! Non saprei esprimere i sentimenti da cui fui io penetrato allorchè portai il mio sguardo sulla tomba di madama de Stael: una lagrima mi ha-

gnò la pupilla, considerando di quante belle doti era adorna la virtuosa donna, che si acquistò grido e celebrità, non tanto per le cognizioni scientifiche che adornavano il suo raro ingegno, quanto per i pregi non volgari di un cuore diventato di ragione potente dell'infelice e del mendico!

Ascoltisi ora il carattere personale e scientifico di madama de Stael, descritto dall'illustre madama *Necker di Saussure* e dall'eruditissimo *Chateaubriand*. «Madama di Stael, così la prima dipinge la baronessa sua parente, era graziosa in tutti i suoi movimenti. Il suo aspetto senza contentare interamente gli sguardi gli attirava prima e li riteneva poscia, perchè avea, siccome organo dell'anima, un vantaggio assai raro: vi si spiegava repentinamente una specie di bellezza se si può dire intellettuale. L'ingegno rifluiva ad un tratto ne' suoi occhi che erano d'una rara magnificenza: il suo sguardo avvampava d'un nobile fuoco ed annunciava, come il baleno, la folgore delle sue parole. La sua corporatura alquanto alta, i suoi atteggiamenti bene disegnati, davano una grande energia, una singolare aggiustatezza ai suoi discorsi. Eravi alcun che di drammatico in lei; e lo stesso suo abbigliarsi, quantunque scévro da ogni esagerazione, avea più del pittoresco che del garbo della moda »

« Quanto a noi, così scrive *Chateaubriand*, cui il talento seduce, e che non facciamo guerra ai sepolcri, ne piace di riconoscere in madama de Stael una donna d'uno spirito raro. A fronte dei difetti della sua maniera aggiungerà ella un nome di più alla lista dei nomi che non devono morire. Per rendere le sue opere più perfette avrebbe bastato torle un pregio. Meno brillante nella conversazione, avrebbe meno amato il mondo, e ne avrebbe ignorato le piccole passioni. Gli scritti suoi non sarebbero stati intinti della politica di partito, che rende crudele il carattere più generoso, falso il giudizio più sano, cieco l'intelletto, più chiaro veggente; di quella politica che sparge d'asprezza i sentimenti, e di

amarezza lo stile, che snatura il talento, sostituisce l'irritazione dell'amor proprio al calore dell'anima, ed alle inspirazioni dell'ingegno creatore gli sfoghi dell'ira ».

Tali furono le osservazioni di questo grande scrittore, che la Francia ammirò pure imperterrito sul teatro di tante svariate politiche vicende; e sono le stesse osservazioni quelle che esprimono in gran parte il carattere di quella celebre donna, che per altro ebbe tante nobili virtù da far fronte a quei difetti, dai quali l'umana natura scevra star non potrà giammai. La riconoscenza e la commiserazione quanto non rifulgeano nella figlia di Necker? e per questi suoi magnanimi sensi non seppe mai porre in obbligo i favori ottenuti dallo sventurato Luigi, e dall'infelice Maria Antonietta, disposta a perdere la propria vita per salvare la loro. Nè si estendeano soltanto queste virtù sin là dove avea raccolti i benefizii, ma ella stessa andò coraggiosa incontro a terribili pericoli per farsi riparo ed asilo a persone che nodrivano manifestamente opinioni politiche e religiose del tutto opposte alle sue; e la carità beneficente nella baronessa di Stael, risplendendo come oro tersissimo, non fu mai sorda alla prece dell'infelice. Oh quanto mi consolò la testimonianza datami con tanta effusione di anima dal povero che mi segnava la tomba di *Copet!*

Allevata e vissuta la *de Stael* in mezzo ai poeti e scrittori più splendidi, ma più di tutto ai filosofi che segnarono il secolo XVIII i quali vantavansi di miscredenza, e faceano pompa di ateismo, non solo costante si mantenne nella religione professata da' suoi maggiori, ma vi aggiunse tante altre pratiche cattoliche, ed una fede robusta, quale avea osservato nella corte di Luigi: di modo che essa non mai partecipò alle indebite preoccupazioni dei Riformati contro i cattolici romani. E siccome un dì uno di cotali *spiriti forti* facea in sua presenza pompa di elevata metafisica, soggiunse a chi chiedea il suo sentimento: *mi piace di più l'orazione dominicale, che tutte queste dottrine;* e tale

divina orazione era da lei ripetuta nelle sue lunghe veglie.

Ma tornando al ministro Necker, vedendo egli che ferveva rapidamente la rivoluzione francese, e che non potea la sua presenza essere utile al suo re, nel settembre 1790 lasciò cautamente Parigi per rivedere *Copet*, e per non abbandonarlo mai più, come egli dicea. Amando però egli sempre lo sventurato monarca, fu il primo che presentava nel novembre 1792 la sua difesa, la quale venne poi pubblicata sotto il titolo di *Riflessioni offerte alla nazione francese*, che trasse seco di conseguenza la condanna inflitta agli emigrati, dopo d'essere stato iscritto il suo nome sulla fatale *lista*, e l'immediata confisca di tutti i suoi beni, compresi due milioni che affidato avea alla fede pubblica su di un banco regio; che poi il benefico Luigi XVIII per effetto di gratitudine e di giustizia restituì alla figlia del ministro Necker, giacchè sino dal 9 aprile 1804 avea il padre in età d'anni 74 in Ginevra chiusa la tempestosa sua mortale carriera. Fu allora che la baronessa di Stael pubblicò il *Ragguaglio della vita privata di suo padre*, e di seguito alcuni manuscritti inediti, che tutti poi furono compresi nei suddetti diciassette volumi.

Profonda fu la piaga che portò all'amoroso cuore della figlia la morte del padre, e da quel punto la sua salute andò soggetta a notevole deperimento. Eresse la tomba a chi data avea a lei la vita, e la foggì al par di torre circolare non molto elevata, ma munita da mura che sfidar potrebbero e le ingiurie dei secoli, e i colpi del bellicoso Marte. La costruzione di questa tomba ricordaci il sepolcro di Cecilia Metella moglie di Crasso. E dopo che colà l'amor filiale vi depositò nell'urna preparata le ceneri del caro genitore, non lasciava di ripetere, tosto che a quella volta dirizzava o il pensiero o lo sguardo: *mio padre mi aspetta sull'altra sponda*.

Del 1816, la baronessa di Stael venne in Italia, prese soggiorno a Pisa, lusingandosi in quel clima felice di trovare

sussidio alle sue rifinite forze; ma trovando deluse le speranze, tornò a rivedere la Francia, e là, nonostante le più ardite e sollecite cure dell'arte salutare, dovette cedere alla legge del morire, colla più profonda calma dello spirito, essendo in età d'anni 51, mesi 2 e giorni 23, nel 14 luglio 1817. Le di lei mortali spoglie furono trasportate a *Copet*, e mediante un'apertura praticata espressamente nella forte muraglia, furono calate a riposare nella tomba del suo genitore.

Dal suo testamento soltanto si venne a conoscere che la Necker rimasta vedova del barone Enrico Magno di *Stael-Holstein* nel 9 maggio 1802, avea contratte seconde nozze con certo *de Rocca* che trovavasi a Ginevra onde curarsi delle gravi ferite che avea ricevuto in Ispagna, militando in un reggimento di ussari francesi; autorizzando i suoi figli a rendere pubblico questo suo matrimonio, ed in particolare la legittimità di un figlio maschio che fu l'unico frutto prodotto da tale secondo matrimonio.

Qualche resto di antichità si trovò anche in *Copet*, rimanendovi ancora la seguente iscrizione che è pure riferita nel Grutero (1) e nel Muratori (2).

D · M ·
PHILETI · BRIT
TAE ANNORVM
XXIII · DEFVNCT
O · CLAVDIA
NVS · FILII VNICI
ET PIISSIMI
P · C ·
SVB ASCIA DED ·

Leggasi : *Diis Manibus PHILETI BRITTAE ANNORVM XXIII DEFVNCTO CLAVDIANVS FILII VNICI ET PIISSIMI Ponendum Curavit SVB ASCIA DEDicavit.*

(1) Pag. 700. 10.

(2) Pag. 1200. 4.

È curioso l'*Anacoluthon* della sintassi: il nome e la qualificazione di Fileto in caso genitivo, del defunto in caso dativo: curioso parimente è il cognome monosillabo della madre di lui. *Nus* vuol dire *mente*, ed è uno degli *Eoni* di Valentino, combattuti da Tertulliano. Altre donne usarono cognomi simili: *Cassia Mus* abbiamo in Fabretti, o *Ogulnia Ma* ne' portici della *Biblioteca Ambrosiana*.

La formola *sub Ascia Dedicavit* era assai in uso fra gli antichi. L'*Asce* o *Ascia* ha varii significati: ma riguardo ai marmi sui quali più volte era o scolpita o espressa colle sigle S. A. D. o colle formole *Sub Ascia Dedicavit* — *Sub Ascia Posuit* — *Ad Asciam Dedicatum Posuerunt* — *Consumatum Hoc Opus Sub Ascia Est* — *Hoc Sax. Sub Ascia Ded. Est, ec.*, esprimeva alcuno degli istromenti fabbrili, muratorii, che per metonimia si adoperava per indicare la costruzione o la stessa fabbrica: per cui *Sub Ascia dedicare*, significava, mettere il cadavere o le ceneri del morto nella stessa costruzione del sepolcro, come viene anche indicato da Alessandro Simmaco Mazzocchio, *Sub Ascia posuit*, e come spiegano Grutero, Spon, Muratori, Reinesio, Fabretti, Maffei, ecc., i quali ci recano delle altre lapidi, che devono avere un senso diverso: p. e., *Vivus sub Ascia dedicavisse* (1): dovendosi intendere, che chi fece costruire il sepolcro essendo vivo, subito dopo la morte vi fu deposto, e altri, cioè, o il figlio, o la moglie, o il parente vi apposerò l'iscrizione. È singolare che in Francia, e particolarmente a Lione e nella sua provincia si trovano molte iscrizioni con questa formola, *Sub Ascia dedicavit*, e ciò era fatto espressamente, dice Mazzocchio, perchè non mai tanto quanto nella provincia lionese si violavano i sepolcri, fors' anco per cupidigia d'interesse, manomettendoli, rovinandoli, riempiendoli di terra o trasportando il morto altrove; per cui si introdusse l'uso di aggiungervi l'*ascia*, o

(1) Grut. p. 646. n. 14, et p. 991. n. 4.

iscrivervi una delle accennate formole, perchè si sapesse che quel luogo era sacro, e che non doveasi in alcun modo violare, intimando severissime pene ai sacrileghi profanatori. Quanto fossero temuti nei prischi secoli gli anatemi del Concilio Niceno, apparisce anche da ciò che intimavano i fedeli contro i violatori dei sepolcri nelle lapidi funebri. Assai rimarcabile è quella che si conserva nel coro della chiesa di S. Tomaso di Rimini, che riporto qui ridotta a buona lezione.

CREDO · QVIA · REDEMPTOR · MEVS · VIVIT · ET · IN
NOVISSIMO · DIE · SVSCITAVIT · ME · HIC · REQUIESCIT
IN · PACE · VENERIVS · PRESBYTER · QVI · VIXIT · ANNOS
QVADRAGINTA · DVO · DEPOSITVS · EST · DIE · XI
MENSIS · FEBRVARII · INDICTIONE · VIII · QVI · HVNC
TVMVLVM · VIOLAVERIT · HABEAT · ANATHEMA · A · CCCXVIII
PATRIBVS · VERBO · DOMINI · SERGI · VENERABILIS · EPISCOPI
ET · PORTIONEM · CVM · IVDA · TRADITORE · DOMINI · NOSTRI
IHESV · CHRISTI ·

Essa è riferita dal Muratori (1), e fu illustrata da Giambattista Gervasoni con erudita lettera edita in Rimini nel 1742. Altri anatemi simili trovansi nel Ciampini: *Vetera monumenta* (2), nel Piacentini *de Sigl. veter.* (3)

Lasciato *Copet*, non senza dedicarvi sentimenti di venerazione a chi esercitò tanta pietosa carità; dopo una mezza lega passai la frontiera, ma poco prima di arrivarvi osservai l'ultima pietra miliare, che segnava 9 leghe da *Losanna*, e 2 di distanza a *Ginevra*. Pochi minuti dopo avere passata la frontiera trovai *Versoix-la-Ville*, che apparteneva alla Francia, e dopo l'anno 1816 fu attaccato al Cantone di *Ginevra* che parimente spettava a quel cessato impero. Questo villaggio ha un buon porto, e una grande piazza pubblica. Luigi XV nel secolo passato volea farvi una

(1) Pag. 1955.

(2) T. I. p. 275.

(3) Pag. 41. ed altrove.

città rivale di Ginevra, ma non ostante tutte le facilitazioni accordate a quel paese e a chi si fosse colà portato ad abitarvi, restò sempre nell'antico suo stato. In dieci minuti passai *Versoix-le-Village* ed il torrente che riceve il nome dello stesso villaggio, indi con altrettanto di tempo arrivai a *Gentod*, il quale forma un distretto ginevrino, circondato dal territorio francese. In questo villaggio, composto di amene case di campagna, soggiornava il celebre *Carlo Bonnet*, sincero filosofo, dottissimo naturalista e profondo metafisico. Da *Gentod* a *Ginevra*, la strada è deliziosa assai, e la campagna è tutta ridente. La *Perrière* e *Secheron* non formano nè paesi nè casali propriamente detti, ma sono case e villeggiature di moderne costruzioni, alcune delle quali meritano di essere visitate, e tra queste la bella villeggiatura situata ai piedi della collina di *Pregny* che appartenne all'imperatrice Giuseppina, ed a sua figlia la regina Ortensia, la quale ultima vi abitò sino a quasi tutto l'anno 1815. Indi compiute 11 leghe da *Losanna* arrivai a *Ginevra*.

È vero che giunsi in detta città col *Winkelried*, ma siccome la precorsi in parte, come già dissi, stando in *Losanna*, e parte visitai dimorando in *Ginevra*, così formai argomento anche di continuato viaggio da *Losanna* a *Ginevra* per terra.

Il Cantone di *Ginevra* è il più piccolo di quelli che compongono la Confederazione Elvetica; è situato al sud-ouest, e nella parte più occidentale della Svizzera, chiuso in mezzo alle frontiere della Savoia al sud, all'est e all'ouest della Francia, e al nord del Cantone di *Vaud* col quale comunica liberamente. Il territorio ginevrino non ha più di cinque leghe e mezzo di larghezza, e quattro miglia geografiche quadrate di superficie; non mancano delle piccole pianure, e molte colline si estendono sino ai piedi del monte *Piton-des-Salères*, che è elevato sopra il livello del mare 4200 piedi, e sino alle falde del *Jura*. Il clima è dolce e il terreno assai fertile in ogni qualità di cereali, prosperan-

dovi le viti, le piante fruttifere e altre d'ogni genere; e i feracissimi pascoli danno alimento ai copiosi greggi che portano sì grande utilità a tutto il paese, e massime al prodotto dei formaggi e del burro li quali sono di ottime qualità.

Il Cantone è composto del territorio dell'antica Repubblica di *Ginevra*, di un distretto di quindici comuni con 12,000 anime staccate dalla Savoja e di sei comuni francesi con 4,000 anime del paese di *Gex*, in conseguenza del trattato di pace segnato a Parigi nel 1815, e del congresso di Vienna.

Ginevra, capitale del Cantone di questo nome, è situata nel centro dello stesso all'estremità del lago *Lemano*, e appunto in quella parte ove sorte il Rodano, e alquanto più sopra dove l'Arva mette foce in questo gran fiume. *Ginevra* è situata al 46°, 12' 5" di latitudine N., e al 5° 48' .26" di longitudine all'oriente di Parigi. Il *Rodano* nel suo uscire dal *Lemano* separa la città in due parti assai ineguali, e vi lascia un'isola intermedia, ciò che accresce vaghezza e maestà. Cinque ponti mettono in comunicazione queste due parti della città e la detta isola, nel mezzo della quale si alza una torre, le cui basse costruzioni si credono i resti di quella ch'ebbe fabbricato Cesare per difendere il passaggio del *Rodano* contro gli Elvetici. Mi venne mostrata un'antica lapide con alcune lettere, che io però ben poco ho potuto comprendere; ma che mi vennero presentate in una stampa in questo modo:

ADV S · REX · C M
MO IVMENT PROP · PATIO
MVT CA ·

pretendendo di spiegare colle lettere della prima linea *Gundeb* ADVS · REX · *CleMentissimus*. A me parve inesplicabile per tante ragioni la suddetta lacera lapide; e se parla di *Gundebado* o *Gondebaldo*, come per altri si chiama, il quale essendo figlio primogenito di *Gondioco*, regnò sui

Borgognoni per la divisione fatta del regno coi fratelli nel 477: soggiacque a varie vicende, e morì del 508 (1).

Ma io invece riferirò qui alcune altre notabili iscrizioni dei tempi romani, le quali a *Ginevra* appartengono, e che dimostreranno la di lei antichità:

IOVI · O · M
CINGI DVO
STABVLO · ET · AVLVS

Leggasi: IOVI *Optimo Maximo* CINGIi DVO STABVLO ET AVLVS.

cioè, i due fratelli Cingii, l'uno cognominato Stabulo, e l'altro Aulo, dedicano questo marmo a Giove.

MERCVRIO
AVG
M · ATTIVS · BIRR
V · S ·

—
APOLLINI
M · VERATIVS
MERCATOR

—
DEO · INVICTO
GENIO · LOCI
FIRMIDIVS · SE
VERINVS · MIL
LEG · VIII · P · F
C · C · STIP · XXVI · ARAM
EX · VOTO · PRO · SALVTE
SVA · V · S · L · M · POSITAM
MVCIANO · ET · FABIANO · COS

La prima e la seconda non abbisognano spiegazioni, leggasi la terza:

(1) Veggasi S. Gregorio di Tours, lib. II, e il Paradino Hist. Burg. lib. II.

DEO INVICTO GENIO LOCI FIRMIDIVS SEVERINVS MILES
 LEGIONIS VIII PIAE FIDELIS CONSTANTIS COMMODAE STIPENDIORUM
 XXVI ARAM EX VOTO PRO SALVTE SVA VOTUM SOLVENS
 LIBENS MERITO POSITAM DEDIT MUCIANO ET FABIANO
 CONSULIBUS:

cioè, nell'anno dell'era cristiana 201.

T · IVL · T · FIL CORN · VALERIANO
 PATRONO COLON · II · VIR · AER · III · VIR
 LOCORVM · P · PERSEQVENDOR
 TRIB · MILIT · LEG · VI · VICTR ·
 PRAEF · FABRV · FLAM · AVG
 PONTIFICI
 IVLIA · T · F · VERA · PATRI · OPTIMO

Questa iscrizione è riferita dal Grutero (1) e dallo Spon (2).

Si legga: Tito IVLIO Titi FILIO ex tribu, CORNELIA VALERIANO
 PATRONO COLONIAE DVVMVIRO AERARII, TRIVMVIRO
 LOCORVM PUBLICORUM PERSEQVENDORUM TRIBUNO MILITUM
 LEGIONIS VI VICTRICIS PRAEFECTO FABRVM FLAMINI
 AVGUSTALI PONTIFICI IVLIA Titi FILIA VERA PATRI OPTIMO.

Vedemmo altrove un triumviro a rivendicare i luoghi
 pubblici abusivamente usurpati.

Il ponte più lungo e più largo, sostenuto da pilastroni
 e da catene stese al disotto, è quello che unisce la gran
 via *quai* alla strada *quai* o piazza di *Bergues*, dove si
 trova il grandioso e magnifico albergo, primario di *Ginevra*
 sotto ogni rapporto, chiamato dal nome della piazza *Hôtel*
des Bergues. Quel gran ponte a due terzi dello stesso, e pre-
 cisamente dove fa quasi un gomito, tiene attaccato un altro
 piccolo ponte tutto sostenuto da corde di fili di ferro, si-
 miglievole, tranne nella sua grandezza, a quello di *Friburgo*.
 Nel mezzo di detta isola vi è eretta su grandioso pie-
 destallo di marmo la statua di bronzo di *Rousseau*, ese-

(1) Pag. 408. 6, e p. 425. 7.

(2) Hist. de Gen. T. II. p. 313.

guita dal celebre *Pradier*. Da quest' isolino si ha una graziosissima vista del *Lemano*. Un altro ponte mette alla macchina idraulica, che fornisce circa seicento boccali di acqua per ogni minuto, la quale innalzandosi all' altezza di cento piedi, viene così condotta nell' alto della città nell' *Hôtel-de-Ville*, dove vi è il serbatoio delle acque, che si distribuiscono poi in tutte le case private e luoghi pubblici della città, a cui si sale, direi quasi, per mezzo di una molto elevata scala continuata senza gradini, nella quale potrebbe ascendere e discendere anche una piccola carrozza. Anche i ponti a fil di ferro ai confini della città, nominati *de Saint Antoine* e *de Paquis*, sono di una costruzione sorprendente, e di una utilità grandissima ai cittadini, ed a quegli della campagna.

La lingua francese è la sola usata in questo Cantone. La popolazione della città è di circa 28,000 abitanti, dei quali circa 22,000 sono protestanti, e 6,000 circa cattolici romani, oltre pochi ebrei. La popolazione di tutto il Cantone è approssimativamente 60,000, della quale 34,000 sono protestanti, e 25,500 circa cattolici, oltre un centinaio di ebrei, di *methodisti* e di altre diverse religioni, essendo quivi tutte le religioni tollerate.

Ignota è l' origine di *Ginevra*, chiamata ora per antonomasia, *Atene Elvetica*. L' opinione o tradizione municipale, vorrebbe che i primi abitatori fossero alcuni pastori e pescatori, i quali fabbricassero rustiche capanne al confluente dell' *Arva* e del *Rodano* e su quella spiaggia del *Lemano* che sta dirimpetto a tutto il lago. Le storiche notizie però ci danno per primi abitatori e dominatori gli *Allobrogi*, popoli della Gallia Narbonense; più volte fu distrutta ed altrettante volte venne riedificata. Cesare volendo insignorirsi dell' Elvezia passò per *Ginevra*. Godette sommi privilegi e grandi franchigie sotto l' impero, ma colla caduta dello stesso fu soggiogata dai re *Borgognoni*, e fu messa a parte d' un effimero regno, ed i *Franchi* vi accordarono pure grandi

privilegi e notabili distinzioni. Passò sotto la potenza degli Imperadori d' Occidente, ma non fu che di breve durata. Del 426, *Ginevra* apparteneva al regno dei Borgognoni, fu eretta in capitale; ed in *Ginevra* si stipulò il matrimonio della celebre Clotilde con Clodoveo re de' Francesi. Teoderico re degli Ostrogoti tolse *Ginevra* ai Borgognoni: i suoi successori la cedettero ai Francesi; e da quell' epoca fu dominata da diversi re della famiglia de' Merovingi, che possedettero il regno di Borgogna. Essa ubbidì a Pipino, a Carlo Magno ed a Luigi il Buono. Nel 888 o in quel torno fece parte del secondo regno di Borgogna; ma passò quel regno in possesso degli imperadori alemanni a cagione del testamento di Rodolfo.

Sino dal principio del secolo V, era volgare, s' introdusse in *Ginevra* la religione cattolica, e *Paracodus* ne fu suo primo vescovo, ed a *S. Vittore* fu dedicata la prima chiesa eretta in cattedrale, che durò sino al secolo X, quando venne trasportata nel tempio di *S. Pietro*, che vuolsi fabbricato dove esisteva un tempio di Apollo. *Frauda*, vescovo di *Ginevra*, fu quello che gettò le fondamenta del sontuoso tempio di *S. Pietro*: e Conrado il Salico successore dopo averlo perfezionato, ne celebrò del 1030 la dedicazione, sacrandolo a Dio OTTIMO MASSIMO, e intitolandolo al Principe degli Apostoli.

Fra tanti politici mutamenti, *Ginevra* aspirò sempre all' esercizio della temporale sovranità; e giacchè avea ottenuto il titolo di città imperiale, seguendo l'esempio di altre non poche, domandò, ed ottenne di unire le due podestà, politica ed ecclesiastica in un sol capo, residente nel proprio paese, ed in conseguenza il vescovo ebbe col titolo di *Principe*, l'esercizio di tutti i diritti devoluti come a Sovrano della città e del suo territorio, e n' era ben contento il popolo ginevrino, perchè la scelta del principe spettava a lui stesso in concorso del capitolo cattedrale, e ciò a termine delle concessioni di Carlo il Grosso imperadore. E qui è da

notarsi, che sino dal 1162 i conti del Genevese, provincia di Savoja, confinante collo stato di Ginevra, pretendendo in forza di concessioni accordate dai re franchi di amministrare la giustizia, erano arrivati a tal punto di avocare quasi intieramente la sovranità tutta di *Ginevra*, e di renderla ereditaria nella loro famiglia, usurpando anche i diritti acconsentiti al principe vescovo per quello che stava in relazione alla temporalità; ciò che facea sussistere una continua controversia tra i conti del Genevese ed i vescovi di Ginevra. Ma l'imperadore Federico I confermò con un suo diploma la sovranità nel vescovo, ordinando alla chiesa ginevrina di non riconoscere altro capo di quel paese che fosse superiore al proprio vescovo.

Fu allora che il vescovo, come principe, prendeva solenne possesso delle sue ragioni spirituali e temporali. Magnifico era l'ingresso che facea nella città di sua residenza, ed allora prestava giuramento in mano di uno de' quattro sindaci della città che era nominato dall'assemblea del popolo, di rispettare tutte le franchigie ed i privilegi sovranamente assentiti; anzi il principe vescovo Ademari nel 1345, dopo aver fatti registrare tali privilegi e concessioni, vi appose la sua sanzione colla formola: *Pro se, suisque successoribus.*

Tanti poi erano i diritti del principe vescovo, che sebbene *Ginevra* come città imperiale, fosse in certo modo sottomessa all'imperatore, pure l'esercizio di fatto della sovranità risiedeva nel vescovo, il quale perciò facea leggi, promulgava statuti, batteva monete e simili.

Ma intanto politiche e belliche vicende andavano succedendosi rapidamente tra i conti del Genevese ed i vescovi di Ginevra, a sedare le quali i cittadini si rivolsero ad Amedeo V di Savoja, onde col suo appoggio avere non solo un mediatore ma un difensore; per lo che ottenne Amedeo molti dei diritti che esercitavano i conti del Genevese; ciò che poi del 1401 all'estinzione della famiglia dei detti conti

porse un titolo alla casa di Savoia per insignorirsi delle antiche ragioni e della qualifica ducale: e d' allora in poi i Ginevrini trovarono perdute tutte le loro franchigie, perduti tutti i loro diritti, e videro il potere sovrano del vescovo abolito, e concentrato in quello del Duca; ma sempre contro protesta dei vescovi e dei cittadini di *Ginevra*, i quali non trascuravano mezzi per potere riconquistare l' usurpata loro giurisdizione e la sovranità vescovile.

I duchi di Savoia però oltre la forza preponderante si maneggiavano presso la corte di Roma per essere confermati negli acquistati loro diritti; e quell' Amedeo VIII, che appoggiato a Sigismondo imperadore fu elevato alla dignità ducale, e che volle colla scorta del Conciliabolo di Basilea cingere anche la tiara col nome di Felice V, che poi come antipapa depose, cercò come sovrano di Savoia e di Ginevra, protetto dal favore imperiale di ottenere dal vescovo la cessione dei temporali diritti. Ma il vescovo in questo affare, sebbene abilitato da Martino V a rinunciare quando spontaneamente ciò avesse creduto, si riportò con avveduta prudenza all' assemblea generale del popolo, presieduta dai quattro sindaci, i quali in nome dei loro rappresentati così risposero: « Che siccome Ginevra colle sue dipendenze già da quattrocento anni trovavasi sotto la signoria assoluta della Chiesa che la governò invariabilmente con dolcezza ed in fraterne maniere, mantenendola in uno stato di florida pace, crederebbero i sindaci rappresentanti la cittadinanza di prestare ufficio nè utile, nè onorevole alla Chiesa e al vescovo, ma sibbene di fare cosa assai pericolosa e pregiudicevole allo stato se inclinassero a cambiamento e ad alienazione. Conchiudendo, che non sarebbero mai per soffrire, per quanto sta in loro, una straniera dominazione; volendo rimanere essi e i loro successori sotto la signoria della Chiesa, e sotto il governo del loro vescovo che viene animato, anzi a conservare inviolabile il giuramento prestato . . . promettendo dal lor canto i sindaci ed il popolo

ginevrino di prestargli assistenza in caso di bisogno; ciò che faranno anche coi loro successori, canonicamente eletti, cioè a dire, dal popolo adunato in assemblea generale ».

Dietro tale deliberazione, il vescovo incoraggiato rispose francamente ad Amedeo, e in pari tempo ne chiese sostegno all'imperadore. Diffatti Sigismondo nel 1420, con suo speciale diploma, dichiarò Ginevra *città imperiale*, qualificandola col titolo di *nobile membro dell'impero*; e che l'imperadore la prendeva *sotto le ali dell'Aquila imperiale*, cioè sotto la sua protezione, esentandola da ogn'altra superiorità, dovendo essere soltanto sottomessa all'alta sovrana imperiale autorità, con esercizio dei sovrani diritti nel vescovo e nel popolo: proibendo a tutti i principi, baroni ed ufficiali, e particolarmente ad Amedeo, duca di Savoja, di inquietare il vescovo e la sua Chiesa, e coloro che ne erano dipendenti, intendendo egli di mantenerli nella pace e nel possesso della loro libertà.

Nonostante tutte queste imperiali dichiarazioni i duchi di Savoja successori di Amedeo non solo si mantennero, ma si resero ancora più forti nel loro possesso, e non curandosi del sordo rumor del popolo, proclamarono *Ginevra* col suo territorio dipendente ed ereditario nella loro famiglia. Nell'anno 1493, vedendo il vescovo che si andavano perdendo tutti li suoi diritti, strinse cautamente alleanza coi Cantoni di *Berna* e di *Friburgo*; ma inavvertitamente quanto a sè vi comprese tutti i suoi cittadini, come se le concessioni antiche, o la stessa sovranità vescovile risiedesse nel popolo, rappresentata dal vescovo; lo che offeriva ai cittadini ginevrini un appiglio onde opporsi in progresso di tempo ad ogni atto arbitrario, o ad usurpazione di diritti temporali che i duchi ed i vescovi potessero fare in pregiudizio dei privilegi loro e delle loro franchigie; siccome non tardò a verificarsi. I timori andavano accrescendo nel vescovo a riguardo degli affari risguardanti tanto la temporalità quanto la spiritualità, ed egli si abbandonò al duca di

Savoia che tenea in suo possesso ancora il castello esistente nell' isola formata nel luogo dove esce dal lago il *Rodano*, nel quale quasi ogni giorno vi andava il vescovo, lo che accresceva i sospetti del popolo. Diffatti mosso il vescovo da un popolare fermento, determinò incautamente di aprire le porte della città alla milizia del duca, la quale si attirò: 1.º la protesta dei cittadini, cioè, che il vescovo nulla potea concedere senza consultarli, e senza avere ottenuto il loro consenso: 2.º che ogni atto fatto dal duca sarebbesi considerato come un atto di violenza: 3.º un nuovo trattato sollecitamente concluso e posto in attività di alleanza difensiva ed offensiva coi Friburghesi.

Allora il vescovo fece catturare molti cittadini siccome ribelli, e rei di sommossa popolare, e due dei medesimi furono colpiti di sentenza capitale. *Berthellier* capo di partito popolare si salvò fuggendo a Friburgo; e *Pecolat* difensore acerrimo dei cittadini diritti fu catturato. Il primo stando a Friburgo fece in modo che si ratificasse e si rianimasse con più forti impegni la stipulata alleanza, ed ottenuto un salvocondotto dai suoi concittadini, che lo aveano di già munito di pieni poteri, si ricondusse in patria. Il duca eccitato sempre più dal vescovo e dal suo partito fece carcerare a Torino quanti ginevrini trovavansi colà. *Berthellier* fu preso, carcerato ed in breve appiccato. *Bonnivard* fu confinato in fondo all' erebo di *Chillon*, di cui parlai a pag. 121, ed una gran parte dei cittadini di *Ginevra* salvarono la vita, rifugiandosi privi di ogni loro bene a *Berna* ed a *Friburgo*; e là fu dove nel giorno 8 febbrajo 1526 stipularono un nuovo e più solenne trattato d' alleanza offensiva e difensiva tra *Berna*, *Friburgo* e *Ginevra*, obbligandosi reciprocamente a sostenere come cosa propria e rispettiva ogni libertà, franchigia, privilegio e giurisdizione competente a ciascuna delle parti contraenti, che venissero attentate da qualunque siasi potenza o forza popolare. Animato il popolo ginevrino da questo trattato si mise in pieno

potere, scacciò chiunque esercitava giurisdizione amministrativa o giudiziaria in nome del duca, com'era il *Vidono*: traducea avanti ai tribunali anche i soli sospetti di aver favoreggiato il duca ed il suo partito; di modo che molti vedendo in pericolo la propria vita emigrarono, e andarono ad aggregarsi a certi gentiluomini savoiardi, i quali col titolo di *Confratelli del Cucchiajo* si erano dichiarati nemici dei Ginevrini.

Chiamavansi *Cavalieri del Cucchiajo* questi confratelli, perchè in un convitto, levando ciascuno la mano che stringeva un *cucchiajo*, giurarono di non deporlo, se prima non avessero mangiati tutti i Ginevrini col loro *cucchiajo*; ed in segno della loro unione e del prestato giuramento, ogni confratello o cavaliere, come si qualificavano tra loro, ne portavano uno appeso sul petto con un nastro.

I Ginevrini udito ciò, e liberi internamente de' suoi concittadini apertamente dichiarati nemici, si adunarono in generale comizio; e mentre conferirono ai sindaci della città ed al consiglio il diritto di giudicare tutte le cause civili, fecero ratificare anche al vescovo stesso l'alleanza fatta cogli accennati Governi Cantionali, il quale, non so se per libera volontà, o per timore incusso, giurò di star sempre d'accordo col suo popolo, di mantenere integralmente i suoi diritti, le sue franchigie, li suoi privilegi, ecc., e di non avere mai altro scopo che il bene e l'interesse del dominio ginevrino; ed il popolo per reciprocità giurò fedeltà ed obbedienza al suo vescovo. Ma il vescovo essendo di carattere assai incostante, scorso non appena un anno tornò in istretta relazione col duca, e sotto diversi pretesti ritrattò le concessioni e le dichiarazioni fatte nell'antecedente anno 1527, e maneggiavasi secretamente e con artificiosi modi perchè si rinunciassero dal popolo all'alleanza dei due Cantoni, e si restituisse in attività il *Vidonato*; ciò che energeticamente la maggioranza dei cittadini del partito della libertà rifiutò: lo che diede motivo di un odio irconciliabile

tra contendenti, e si rese quella città sempre più infelice.

Ginevra di fatto essendo stata stretta d'assedio andò in questo periodo di tempo soggetta a grandi desolazioni e a tutti gli orrori della fame. Le vicine ridenti campagne devastate, le case, i casolari, le capanne stesse saccheggiate e distrutte dal ferro o dal fuoco; i pacifici abitatori, i pastori, i villici errabondi o immolati al barbaro furore, e la città stessa sarebbe stata ridotta ad un mucchio di pietre e di cenere dai dieci mila soldati che l'assediarono, se un poderoso esercito e ben agguerrito di settemila robusti ed imperterriti Bernesi, di due mila fanti intrepidi Friburghesi, e di cinquecento coraggiosi di Soletta, oltre tre mila circa volontarj di diversi altri Cantoni, non fossero accorsi in soccorso dei loro alleati, e passando per il Vodese non si fossero avanzati sino a *Morges*: di modo che atterriti i soldati del duca, temendo di cimentarsi a battaglia, levarono l'accampamento e si diedero a precipitosa fuga; e mentre gli alleati inseguivano l'esercito fuggitivo, distruggevano i castelli e le proprietà appartenenti e al duca ed ai *Cavalieri del Cucchiajo*, ed avrebbe l'esercito alleato portato più in là le proprie conquiste, se il duca, temendo estremi danni e per parte dei soldati e dei popoli che a quelli si collegavano, non avesse chiesta la pace, ascrivendo i motivi della guerra ai *Cavalieri del Cucchiajo*. Ma per garantirsi gli alleati di ogni futuro evento, chiesero preliminarmente al duca il paese di *Vaud* con tutti quei diritti inerenti alla sovranità ducale; di modo che se il Duca e suoi successori avessero mancato ai patti stipulati nel *Trattato di Pace*, il paese di *Vaud* sarebbe divenuto proprietà de' Cantoni contraenti, come risulta dal *Trattato di Pace di S. Giuliano*, 19 ottobre 1529, ratificato dal duca Carlo III, ed esistente nell'archivio civico di *Berna*; e se a pari i Ginevrini avessero in progresso di tempo mancato ai patti ivi stabiliti, e fossero essi divenuti aggressori, l'alleanza coi due Cantoni Bernese e Friburghese resterebbe pienamente sciolta, e i mede-

simi invece avrebbero aderito al partito ducale per dargli la debita soddisfazione.

Carlo III, sebbene le circostanze lo avessero forzato ad accettare il *Trattato di S. Giuliano*, tenea però fisso l'occhio agli stati a' suoi confinanti, e non lasciava sfuggire circostanza alcuna che gli si presentasse per avere un appiglio di reclamare o anche di ricuperare colla forza i suoi diritti sugli stati in argomento del *Trattato*; ma soprattutto non evasionava la domanda dei sette mila scudi a cui si era obbligato il duca in forza di un articolo di detto *Trattato*, e del prescritto dalla sentenza di *Payerne*, alla quale non volle dare esecuzione col dire: *Sono principe, ed ho ben altro a fare che badare alle liti coi Ginevrini*. Tale contegno irritò i consigli dei Bernesi e dei Friburghesi, i quali con sommo vantaggio dei Ginevrini per una parte, ma con incalcolabile danno per un'altra, come qui in appresso esporrò, dichiararonsi sciolti da ogni impegno col duca, ed entrati in possesso delle ragioni portate dal *Trattato*. Carlo dopo avere messo in attività ogni suo sforzo, e tutte le più lusinghiere promesse per far ritornare quelle popolazioni sotto il suo dominio, dovette alla perfine riconoscersi nell'impossibilità di realizzare il suo piano, e *Ginevra* in particolare coll'aiuto dei Bernesi ricuperò non solo i suoi diritti, ma trovossi in possesso della più ampia libertà.

Ma se *Ginevra* nella politica guadagnò la sua libertà, questa la perdette nella religione, sottomettendosi appunto a quella schiavitù dalla quale l'augusto di lei Capo, Cristo Signore, ci avea liberati, e nella stessa libertà affrancati, siccome scrisse l'Apostolo nella sua quarta lettera a quei di Galata; ascoltando cioè quegli scaltri maestri e sottomettendosi a quelle crudeli e dure catene alle quali uomini immorali, dominati da furibonde passioni, tentavano di barbaramente legarli e di ridurli alla più obbrobriosa schiavitù.

Nel soggiorno fatto a *Ginevra* dai soldati e da molti cittadini bernesi per la guerra di cui più sopra si andò dis-

seminando tutto il veleno più micidiale contro la cattolica religione, e tutte quelle massime del protestantismo che già sino dal 1522 erano state insegnate pubblicamente a *Berna*: ed in appoggio censuravano acutamente la condotta fors'anco riprovevole del vescovo e del suo clero, la cui ignoranza lo dava per vinto in ogni abbenchè piccola obbiezione. Il vescovo abbandonò la sua sede, e così di seguito non pochi del suo clero. Il famigerato *Farel* verso l'anno 1552 avea già aperta la scuola di ribellione alla Chiesa di Cristo, tenea segrete adunanze, e pubblicamente parlava al popolo, ajutato e sostenuto dal Governo bernese. Venne intanto simulata una transazione, e i Ginevrini che ancora lottavano per sostenere la religione de' loro padri, acconsentivano ad una specie di accomodamento, il quale fu il colpo più fatale alla cattolica religione. Con tale accomodamento si accordò che il vescovo rioccupasse la sua sede, e ne diede tosto esecuzione; ma non appena rientrato in Ginevra, che insultato in ogni maniera, poco dopo, non dandogli l'animo di esporre anche la vita per il suo gregge, l'abbandonò.

Allora s'accese più vivo il fuoco della ribellione, e la città ed il territorio ginevrino non offriva che un tristo quadro di ferimenti, di aggressioni e di morti. Il padre, come narra *Ruchat*, disposto a scannare il figlio, il fratello bagnato nel sangue del suo germano, i congiunti carnesfici e sicarj dei loro parenti! e questi sono gli eroi del protestantismo, questi gli apostoli della religione di Lutero, di Calvino e di Zuinglio? Mortale! arrossisci segnare i fasti della tua religione con pagine bruttate da figli snaturati e barbari!

A sedare la rovinosa lotta vennero incaricati alcuni dotti e savii Friburghesi, della comune stima giustamente meritevoli, ad entrare pacificatori tra i due partiti ginevrini; e di fatti coll'opera loro e col suggerimento ottennero qualche attiva operosità nel Consiglio di Ginevra; e fu nel 3o marzo 1553 stabilito, quasi per rimedio a sedare esacerbati

anini, *che ciascun cittadino potesse vivere a suo modo, evitando però lo scandalo*: e questo senz'avvedersene fu il primo passo ad uscire dal grembo della religione cattolica; poichè a tutti i partiti, a tutte le sette si accordava la *toleranza*, ma in fatto la si escludeva pei Cattolici; e nel 4 maggio dello stesso anno si emanò l'ordine *che nessuno potesse predicare senza la permissione della superiorità, e che non si potessero, da chiunque siasi, insegnare dottrine, le quali non si potessero provare colla scorta della Sacra Scrittura*; escludendo così la tradizione, i concilii, la chiesa insomma colla sua autorità. Ma e non si veniva con ciò a proibire la predicazione?

Ma questa conciliazione architettata ingegnosamente dai propagatori del protestantismo non fu che di breve durata; poichè dopo poche settimane *Ginevra* non presentava che l'aspetto d'una città marziale, e nella sedizione fu vittima, tra le tante, il canonico della cattedrale *Wernli*, nativo friburghese, ciò che fece sempre più accendere la vampa nel partito cattolico contendente, e ne fu conseguenza che il vescovo, non vedendo, com'ei credea, sicura la propria dignità e fors'anco la vita, nel giorno 15 luglio 1533, lasciò, come già dissi, la sua sede episcopale di *Ginevra*, sebbene vi si opponessero e le preghiere dei perseguitati cattolici e le insinuazioni della maggioranza del Consiglio. Allora si eresse il processo contro i complici della morte di *Wernli*, ed uno subì la pena capitale. Anche quest'atto di giustizia fu riprovato dai Bernesi, e fu una delle cause dello scioglimento dell'alleanza coi Friburghesi.

I Friburghesi pretesero dai Ginevrini, per manutenzione della loro alleanza, giurata promessa di non accettare la riforma luterana, ed i Bernesi all'opposto obbligavano i cittadini di *Ginevra* ad aderire alla riforma proclamata, con comminatoria in caso di rifiuto, di dovere pagare indilatamente le vistose somme dovute a Berna come ausiliaria: di modo che il popolo ginevrino era stretto tra due differenti partiti.

Il Consiglio ginevrino incerto nelle conseguenze non rispondeva. Il vescovo che avea abbandonata la sua sede ed affidate le difese delle sue ragioni al zelante e dotto *Furbity*, dottore di *Sorbona*, dovette venire in cognizione che era stato carcerato, sotto pretesto che predicando nella cattedrale di *Ginevra* l'avvento del 1533, avesse parlato contro il partito avversario, cioè contro i Riformatori nemici della Chiesa cattolica, e si era messo in opposizione al decreto 30 marzo anno stesso; per cui i Bernesi aveano chiesta soddisfazione come di un atto d'insulto a loro stessi ed ai capi della riforma, e non ottenne la sua libertà che sulle rimostranze di Francesco I, e per suo favore.

Il gran vicario del vescovo rimasto in *Ginevra* proscriveva intanto, sotto pena della scomunica maggiore, tutte le Bibbie francesi e tedesche che non erano simili alla Bibbia approvata dalla Chiesa universale. Ma i Bernesi deridendo la scomunica del vicario vescovile e il decreto stesso 30 marzo 1533, chiesero ed ottennero, o fors'anco per la ragione di forza maggiore, permisero ai Riformatori di predicare pubblicamente e di attenersi al testo delle Bibbie riformate: e *Farel Guglielmo* del *Delfinato*, il quale reo di cospirazione con alcuni di *Meaux*, onde evitare il supplizio, al quale era stato dannato, si era rifugiato presso *Lutero*, passò qual emissario a *Ginevra*, e fu il primo, che nel giorno primo marzo 1534 predicò nella chiesa dei Francescani, e col favore della lingua natale e della sua enfasi entusiastica, là in quella chiesa violata, cominciò a fare dei proseliti non solo, ma dei fanatici, i quali poi con ogni sorta di stratagemmi, ma più di tutto collo svincolo delle sante dottrine, ne attraevano altri nell'eresia e nella seduzione.

Allora gli alleati Friburghesi, vedendo perduta la loro causa, in accordo col vescovo rifugiato nella loro città capitale nel giorno 26 aprile 1534 dichiararono ai deputati ginevrini che rotta era ogni alleanza, ed in testimonio della loro determinazione spezzarono in loro presenza i suggelli,

dichiarandosi i deputati, il vescovo, il clero ed i Ginevrini fuggiti dalla persecuzione, sciolti da ogni obbligazione contratta e da ogni relativa dipendente cittadinanza.

I Bernesi ed i fautori riformati ginevrini, ma particolarmente i preti ammogliati, trovandosi liberi di un alleato e di una forza che tuttavia li teneva in doveroso riserbo, e che parlava francamente contro i novatori, si abbandonarono ad ogni sorta di eccessi contro la cattolica religione e contro i perseguitati suoi figli; e fu nell'agosto 1535, che la plebaglia ignorante ammaliata dagli eretici predicatori, tra quali distinguevasi il famoso *Farel*, il furibondo *Sannier* ed il fanatico *Froment*, non che i due apostati monaci *Lambert* e *Bosquet*, i quali anzi precedettero scaltramente lo stesso *Farel* nelle occulte istruzioni ereticali, si mise a tumulto, e dopo avere maltrattati e perseguitati i pochi cattolici rimasti fedeli, andò a rovesciare in alcune chiese gli altari, ed a fare in brani le immagini più devote: i simulacri rispettati sino dall'antichità, i quali riceveano gli omaggi dalla pietà dei fedeli, vennero trascinati per le vie e poi arsi a maggior ischerno e ludibrio; ed i sacri ornamenti del culto e proprii de' ministri nella celebrazione de' santi misterj, indossati come a demenza carnovalesca, poi abbruciati o venduti a vile mercato. Santissima religione! a qual crudele strazio eri tu serbata! e, ripetiamolo, se non per l'irreligione di pochi snaturati tuoi figli!

Erattanto a segnare l'atto fatale dell'empietà si affisse alla porta pretoriale una tavola di bronzo con questa iniquissima iscrizione.

CVM ANNO DOMINI MDXXXV PROFUGATA ROMANI ANTICHRISTI TYRANNIDE,
 ABROGATIS EIVS SVPERSTITIONIBVS, SACROSANTA CHRISTI RELIGIO BELE
 IN SVAM PVKITATEM, ECCLESIA IN MELIOREM ORDINEM SINGVLARI DEI
 BENEFICIO REPOSITA, ET SIMVL PVLIS FVGATISQVE HOSTIBVS, VRBS
 IPSA IN SVAM LIBERTATEM, NON SINE INSIGNI MIRACVLO RESTITVTA
 FVERIT, SENATVS POPVLVSQVE GENEVENNIS, MONVMENTVM HOC PERPETVÆ
 MEMORIE CAUSA FIERI HIC ERIGI CVRAVIT, QVO SVAM ERGA DEVM
 GRATITVDINEM AD POSTEROS TESTATAM FACERET.

E chi non inorridirà a sì barbaro strazio delle divine e delle umane ragioni! Si perseguitano e si massacrano i pacifici cittadini, si spogliano di quanto forma il più caro pegno del lor cuore, si calpesta il Dio dell' Eucaristia, s'insultano i suoi ministri; e poi si ha coraggio di testificare gratitudine allo stesso Dio, e di chiamare miracolo la ribellione!

Paolo III, supremo gerarca, udiva lo strazio crudele che facevasi nella chiesa di Cristo di cui esso era il vicario in terra, e ne provava estremo dolore, e temendo che Carlo III duca di Savoia, non avesse a restare sedotto dalla mala fede dei Bernesi acattolici e dai capi-setta stabiliti in *Ginevra*, i quali tutti usando armi d' ogni taglio per soggiogare e trarre al loro partito, non avrebbero trascurato seco lui anche la molla dell' interesse e dell' offerta di patti utili a ragioni di sovranità, lo avvertì con suo Breve, che qui a piè riportiamo (1), di non assentire mai alle insidie che a

(1) Duci Sabaudiae — Dilecte Fili Salutem — Valde molestum Nobis fuit intelligere, quod in proxima diaeta, et colloquio Tunoni, inter Nobilitatem tuam ex una et Helvetios ex altera parte habita, nihil conclusum fuerit, nec quoad interesse proprium Nobilitatis tuae, nec quoad publicum Catholicae Religionis; laudavimusque Nobilitatis tuae pietatem, quod oblata tibi per illos, si ad eorum impietatem accedere voluisses (pro ut te dignum erat) constanter refutasti. Itaque nos, qui et Sanctae fidei causam, et tua privata comoda, pari prope amore prosequimur et curamus; ita tuae Nobilitati respondemus, videri Nobis consilium salutare, ut quoad interesse tuum proprium solita prudentia ularis tolerando praesentia, et de tempore transcendendo in tempus, donec Deus suae iustae causae favendo, opportune providerit, et tempora commodiora concesserit. Quod autem attinet ad causam Fidei, cum tua Nobilitas animam suam aliis praeponere debeat, nullo pacto conclusioni eorundem Bernensium assentiri unquam debebit; cum ex hoc, et iram Dei omnipotentis in se incitaret, et suam inclytam, totoque orbe celebrem familiam infamaret, quae ex pientissimis, et catholicis gestis praeteritis tantam sibi gloriam, et verae pietatis decus acquisivit; quod, Fili, non debes, tuo tempore, amittere, cum praesertim sicut scribis, sperari remedium possit ex universali Concilio, quod tua nobilitas sperare et confidere potest nobis curantibus cito effectum esse habiturum. Si quidem Nos Deo lesse ad ipsum Concilium cito habendum, tamquam ad rem maxime hoc tempore ob causam fidei necessariam, et opportunam omnem nostram operam interponimus, et interposituri sumus. Quamobrem, cum in arduis virtus spectetur, hortamur maxime Nobilitatem tuam in Domino, ut prudentia et dexteritate tua perspecta in caeteris, in hoc ularis, Dei misericordiae confidens, qui nunquam pios et justos deserit: spe-

lui si tendevano, come sapea essersi praticato nella Dieta di *Thonon*, animandolo a mantenersi costante nella fede professata da'suoi antenati, onde non portare infamia in faccia a tutto l'universo all'illustre e celebre sua famiglia.

Balma, vescovo di Ginevra, vedendo in cotal modo perduta la sua sede, intimò l'interdetto, scomunicando tutti i fautori, settatori e complici, colla qualifica di *eretici ostinati*, e si trasferì nel paese di *Gex*; il suo vicario si rifugiò nella sua abbazia di *Boumont*, i canonici rimasti fedeli si portarono ad *Ancy*, dove pure andarono a ripararsi le monache di *S. Chiara*. Allora comparve un editto dei sindaci della città in data 27 agosto 1535, col quale si abolivano tutte le cerimonie e le pratiche religiose, e con maggiore severità la celebrazione della santa Messa, sotto pena della prigione a chi la celebrasse, e di gravosa ammenda a chi andasse ad ascoltarla.

Alcuni hanno creduto che *Calvino* fosse il primo a introdurre la Riforma in *Ginevra*, ma esso non vi ebbe parte e fu tutta opera dei Bernesi, dei quali come già si disse, avea *Ginevra* invocati i soccorsi contro il duca di Savoia sino dal 1532, e *Farel* fu precisamente il primo banditore dei Riformati. *Calvino* venne dopo e si unì a *Farel*, ma essendo scoppiate in diversi tempi gravissime turbolenze vennero ambedue esiliati; ma dopo tre anni a forza di intrighi e col sostegno dei Bernesi *Calvino* fu riammesso; ed allora fu quando egli diede mano a comporre e pubblicare leggi ecclesiastiche, liturgie e catechismi fatti a capriccio di quel capo settario, il quale poi con seducenti mezzi, e colla licenza del costume era divenuto di tanta influenza, che gli stessi suoi desiderii erano leggi; maneggiando in tal modo non solo le cose appartenenti alla religione, ma anche quelle

ramus enim praelerea, ac futurum credimus, ut et pii et justi homines (occurren-
te necessitate) tuae Nobilitati non desint, sicut haec plenius ex tui Agentis, quo cum
sumus diffusius colloquuti, litteris intelliges. — Datum Romae IV febr. MDXXXV.

spettanti alla politica, a tutto libero suo piacimento: conducendo alla perfine la credulità di quel popolo ai più strani errori, e non di rado ad opinioni tra loro del tutto contraddicenti: dovendo la sua influenza più all'essere uomo di stato, che non sia alla dottrina ed allo zelo di predicatore; qualità che non possedeva in quel grado eminente da farlo trionfare, com'è avvenuto di fatto ad *Aosta* dove fu abbandonato al ludibrio di sua imperizia in oggetti di dottrina religiosa. Furono le sue leggi, il suo genio, il potere ch'ebbero forza di organizzare; fu il costume ginevrino, che seppe richiamare, e che applicò ai bisogni, alle circostanze; furono le idee di libertà civile che servirono a trascinare il popolo in ogni sua idea di fanatismo politico e religioso; tutto ciò servì a nazionalizzarlo, direi quasi, magicamente a *Ginevra*, dalla quale città era stato tre anni prima bandito, e dopo avere sostenuto in estero stato il più vergognoso ludibrio di pena infamante, richiamato ed accolto con tanto favore dai Ginevrini: ma non si dirà mai che fosse la perizia, scaltra quanto si voglia, di Calvino in materia religiosa, che guadagnasse partito alla Riforma perchè non di rado la troveremmo contraddicente.

Di fatto, in materia di religione tra i Riformati ginevrini, da taluni si ammise la divinità del Redentore, e da altri fu negata. Il dogma dell'eternità delle pene per i reprobì ritenuto dai protestanti, viene ora da molti degli stessi loro ministri riprovato, non ammettendo che la pena temporaria, cioè il Purgatorio: di modo che il *Purgatorio*, il quale fu una delle primarie cause della separazione dei protestanti dalla Chiesa romana, venne ammesso, onde distruggere il dogma dell'eternità delle pene. Due soli sacramenti riconoscono, il *Battesimo* e la *Cena*; ma in quest'ultimo la presenza reale di Gesù Cristo a differenza di Lutero non si ritiene da Calvino. Insensato! credi a Gesù Cristo, e poi rifuggi lo sguardo dalle sue istituzioni: appoggi la tua dottrina alla Bibbia, e poi neghi quanto essa t'insegna! Ardito! dove trovi tu quel la-

vacro salutare che monda e purifica la tua anima da ogni labe? dove quel conforto che ravviva d'ogni speme il moribondo? dove quella religione che benedice e santifica l'unione de' coniugi? Audace! ti pentirai un dì delle strane tue dottrine, e ne renderai conto a quel severo tribunale di tanti innocenti traditi!

Nel decorso di un secolo e mezzo dopo tali notabili cambiamenti, *Ginevra* passò per isvariati periodi di sua politica esistenza. Il piccolo Consiglio, nel quale risiedeva il potere esecutivo, sul principio del secolo XVIII usurpò un'autorità assoluta contro la quale più volte il popolo si sollevò a ribellione, a reprimere la quale venne invocata la mediazione della Francia, di Berna e di Zurigo; ma intanto irritato sempre più il piccolo Consiglio fece abbruciare per mano del carnefice, contro il voto generale dei cittadini, l'*Emilio* ed il *Contratto sociale di Rousseau*, ciò che accese sempre più lo sdegno popolare a notevole pregiudizio dello stesso Consiglio, perpetuandosi in tal modo le civili dissensioni. Finchè coll'intervento della Francia ed anco della Savoia, le quali potenze spedirono truppe a sedare la guerra intestina, trionfarono i magistrati ginevrini, sottomisero i rivoltosi, carcerarono i capi, e molti cittadini non trovarono scampo che nella fuga, privati d'ogni diritto e d'ogni proprietà!

Ginevra nel 1792 venne occupata dalle milizie repubblicane della Francia, riproducendo ivi tutte le crudeltà e tutti gli eccessi di stragi, sangue e carnificine che si commettevano nella desolata loro patria.

Nel 1798 il Direttorio Esecutivo di Parigi dichiarò *Ginevra* col suo territorio, unita alla Francia; e vi rimase per ben sedici anni, sebbene nessuna simpatia vi sussistesse tra i Ginevrini ed i Francesi, poichè i cittadini di Ginevra per ogni rapporto politico e religioso, e segnatamente per i titoli di commercio, mantenevano segrete corrispondenze cogli Inglesi, di maniera che *Napoleone* più volte avea ripe-

tuto che *Ginevra* era una delle più accanite città nemiche della Francia. Finalmente dopo tanti mutamenti *Ginevra* nel celebre Congresso di Vienna, venne unita alla Confederazione Elvetica, essendosi formato col suo territorio il XXII Cantone di quella antica repubblica.

Il governo è affidato ad un Consiglio rappresentativo, composto di 250 deputati e ad un Consiglio di Stato, rappresentato da 28 membri e presieduto da quattro sindaci.

Quattro tribunali, cioè: 1.º di *Commercio*; 2.º di *Udienza* per affari civili e criminali in prima istanza; 3.º *Corte Suprema*, avente due presidenti, uno per le cause civili, l'altro per le criminali; e l'ultimo di *Ricorso*, che fa ufficio di tribunale di *Cassazione*, con diritto di commutazione di pena e di grazia nelle cause criminali; e questi quattro tribunali compongono in complesso l'amministrazione della giustizia.

Il ministero pubblico è composto di un procuratore generale e di due sostituti, vegliando all'osservanza delle leggi ed alla conservazione delle proprietà e dei diritti de' cittadini.

Secondo scrisse d'*Alembert* nel 1770, la costituzione ecclesiastica di *Ginevra* è del tutto presbiteriana. Nei funerali nessun ministro v'interviene, essendo tutta la cerimonia regolata da leggi di polizia. Il clero di ogni culto è, generalmente parlando, esemplare, e mantiene nei subordinati individui ottima concordia, sebbene tra gli stessi vi si trovi notevole diversità di opinioni religiose.

Ogni culto a *Ginevra* è ora protetto dal Governo, onde non nascano scandali nè inquietudini; ed a tutti s'estende la tolleranza, godendo i Cattolici di tutti i diritti civili che hanno i Riformati. Un gendarme nei giorni festivi gira d'intorno al tempio cattolico, allorchè si fanno le sacre funzioni, ed impedisce ogni fracasso nelle strade circonvicine, e persino ordina che i cavalli e le carrozze rallentino il loro corso, onde non recar disturbo.

Il culto in *Ginevra* protestante è ridotto alla massima sem-

plicità; anch'esso non ammette nè altari, nè immagini, nè arredi sacri: e qui potrei ripetere quanto dissi di *Losanna*, riducendosi il servizio divino a dei sermoni morali, i quali astrazione fatta dei dommi sacri alla religione cattolica, erano ben condotti e parlanti al cuore intorno alla vita sociale, ed alla concordia cittadina e domestica, e ad un canto, che a dir il vero mi disgustò assai, allorchè in una domenica l'intesi, onde farne soggetto di mie osservazioni.

Il tempio ginevrino di *S. Pietro*, che poco dopo visitai, è veramente maestoso, gareggia con quel di *Losanna*, ambedue degni della pietà delle rispettive popolazioni che gli innalzarono alla maestà del culto cattolico; ma più degni ancora d'essere dalla misericordia del Signore restituiti allo splendore di quella religione che per più secoli posta vi avea sua sede gloriosa! *Fiat, fiat!*

La chiesa di *S. Pietro*, che era l'antica cattedrale, e che credesi fabbricata sulle rovine di un tempio dedicato ad Apollo, ha tutte le impronte dei magnifici tempj del medio evo, il cui pronao eseguito nel 1749 sul disegno dell'architetto conte *Alferi*, zio dell'italiano gran tragico di questo nome, non sta in armonia col resto del sontuoso edificio. Esso è formato di sei colonne d'ordine corintio, e due pilastri chiudono quasi del tutto i lati. Al primo presentarsi sulla piazza del tempio sembra di vedere la Rotonda o Panteon di Roma; ma il resto del tempio non vi corrisponde, sebbene le sue belle proporzioni, lo stile semplice, ma severo, tanto nell'esteriore che nel suo interno dienno allo stesso un aspetto il più imponente e grave. Al secolo IV si attribuiscono le sue prime fondamenta: nel secolo X vi si praticarono delle grandi finestre gotiche, vi si aggiunsero altre costruzioni; fu anche per le discordie avvenute tra i cittadini ed i vescovi scambiato in un forte, ma del 1289 tornati d'accordo i due partiti si restituì alla religione, sebbene in progresso de' secoli avesse a soffrire non poco per le tante belliche vicende. Ma Amedeo VIII, quando chia-

mayasi Felice V, lo riparò, aggiugnendovi, come si crede; una delle tre alte torri, dove si trova la sonora campana che avvisa il pubblico in occasione di qualche incendio e simili: e se in una parte ne decora la fronte, dall'altra ne la altera per l'immensa diversità dello stile architettonico.

Al lato sinistro dell'antico presbitero, in una cappella si sostituì all'altare che vi esistea un grandioso mausoleo di marmo nero, tratto dalle cave di *Vevey*, intitolato al duca di *Rohan*, celebre capo del partito protestante nel secolo XVII; questo monumento è stato quasi interamente distrutto nell'anno 1794, ma nella ristaurazione fu ripristinato come si vede tuttora.

Di fronte alla nave minore ed al fianco sinistro del mausoleo leggesi il seguente epitaffio scolpito in nero marmo, ma ridondante di errori ortografici e di obsoleta latinità, dal quale però si apparano le gesta gloriose di questo celebre capitano. Esse tornerebbero assai più luminose e ammirabili se l'epitaffio fosse almeno ora rifatto colla consueta elegante chiarezza, onde suole decorare le gesta dei grandi uomini il nobile e chiarissimo professore *Michele Ferrucci*, ornamento dell'illustre accademia ginevrina.

D · O · M · S ·

HENRICVS

ROHANI DVX INCLYTVS

PRISCORVM ARMORICÆ REGVM GENVINA

ET MASCVLÀ SOBOLES

NAVARRÆ ET SCOTIÆ PRINCEPS

SVMMIS EVROPÆ DYNATIS AFFINITATE INNEXVS

HIC IACET

O VIATOR NOLI IN GESTA ALTVM INQVIRERE

NON SVNT ILLA MAVSOLEI

MANENT IN ANIMIS HOMINVM

FAMA RERVVM ÆTERNITATE TEMPORVM

ABI CONTENTVS QVOD STRICTIM TIBI EDISSERO

ANNO ÆTATS XVI FATIS OSTENSVS

SVB AMBIANI MOENIBVS OBSESSIS

ANTE HENRICI MAGNI ORAEQOD PROSTRATO CÆSOQVE
 AVDAX IVVENTA OPIMA REPORTAVIT
 APVD BELGAS GROLLACENSI
 APVD SICAMBROS IVLACENSI OBSIDIONE ILLVSTRIS
 IN TAVRINIS AD FEISSANVM FELICITER PVGNAVIT
 GERMANOS ET IBEROS IN RHETIA ET INSVBRIA
 QVADRVPLICALIODEBELLAVIT
 AD RHENUM IN CAMPIS RINFELDIACIS IN DEVEXO HERCINIÆ
 KALENDIS MART · ANNO CIO (10) CXXXVIII
 CÆSARIS EXERCITV HVSO
 CONFOSVVS VVLNERIBVS
 PARTÆ VICTORIÆ SVPERSTIS
 MACTVS GLORIA
 OBIT KVNIGSFELDÆ IDIB APRIL
 ANNO ÆTATIS LIX
 FELIX CLARITATE LETI
 FELICIOR CLARITATE VITÆ
 MORTALITATIS EXVVIAS TOTVM PER ORBEM DIVIDENDAS
 SVPREMA VOLVNTATE IN VRBE DILECTA PERPETVVM
 SERVARI VOLVIT
 EX DECRETO SENATVS POPVLIQVE GENEVENSIS
 MARGARETA BETHVNIA
 MAXIMILIANI BETHVNI SVLLIACI DVCIS FILIA
 CONIVX TANTI MARITI FATA INTREPIDE SECVTA
 MENTEM INGENIO ASSECVTA
 MANDATA INVICTO ANIMO EXSECVTA
 DOMI MILITIEQVE IN FLVCTVS ET BELLA COMES
 POSVIT INFELIX ÆTERNVM ÆTERNI LVCTVS
 MONVMENTVM
 QVOD MANES CINERESQVE DIV TE FLETVR AMATOS

Sulla parete della nave alla dritta entrando vi si trova
 una grande lapide, che ricorda eolla seguente epigrafe il fa-
 moso *Agrippa d'Aubigné*, morto in Ginevra del 1605.

D · O · M
 TESTOR LIBERI
 QVAM VOBIS APTVS SVM
 SOLO FAVENTE NVMINE
 ADVERSIS VENTIS

BONIS ARTIBVS
 EAM COLERE SI DEVM COLITIS
 SI PATRIS SATIS CONTINGAT
 SI SECVS SECVS ACCIDAT
 HÆC PATER ITERVM PATER
 PER QVEM NON A QVO VOBIS
 VIVERE ET BENE DATVM
 STVDIOR · HEREDIB MONVMENTO
 DEGENERIBVS OPPROBRAMENTO
 SCRIPSIT

P ·

THEODORVS AGRIPPA ALBINEVS
 OCTOGENARIUS OBIIT ANNO
 CIO IO C XXX · APRIL · D · XXIX ·

Il tempio ha la forma di croce latina a tre grandi navate, le cui alte volte sono sostenute da grosse colonne gotiche; in uno de' bracci laterali vi è una grandiosa rosa a vetri colorati dipinti a Lione in tempi rimoti. Il coro ha sei finestre strette ma lunghe con vetri parimente colorati di antichissimo lavoro. Li vetri però delle finestre superiori e di quelle delle navi laterali sono opera di artisti ginevrini, e moderni. Tutto il restante del tempio è perfettamente nudo: nessuna statua, se si eccettui quella sopra il monumento del duca di Rohan, più grande del naturale: nessun dipinto nè sacro, nè istorico, nessun addobbamento, che nelle chiese cattoliche dà tanta vita all'esterior culto ed anima alla divozione: non una lampada, non un altare, non un sacro arredo. La pompa tutta di quel tempio è ristretta ad una quantità di panche e sedili che circondano il pulpito di Calvino. Lo confesso, non assueffato a vedere la desolazione del Luogo Santo mi sentii, in quel dì che intervenni al discorso, un brivido di orrore che non permise di rimanermi sino alla fine del ragionamento e di quant'altro è di pratica. Ritorna, ripetea tra me, ritorna, gran Dio, questo tempio al culto che per tanti secoli professò! fa che ancora lo splendore dei sacri riti, la santità dei sacramenti accre-

scano le tue glorie, e la maestà di questa che fu tua casa, casa di orazione!

Allato di *S. Pietro* vedesi una cappella intitolata ai Santi *Maccabei*, eretta dal cardinale *Giovanni de Brogny*, che nel secolo XV fu vescovo di Ginevra ed uno di quelli che la illustrarono assai.

La *Prigione Penitenziaria*, MAISON PÉNITENTIAIRE, fabbricata dov' esista l'antico palazzo vescovile, è degna di ammirazione e per la sua costruzione e per lo scopo a cui è destinata, cioè: *tener libera la società dai malviventi, o ritornarli alla società emendati*. Su questi principii è basato lo stabilimento penitenziario, e può sicuramente esso servir d'esempio per i vantaggi incalcolabili tratti dal regime, col quale risparmiate le catene pesanti, l'oscurità di carceri profonde, micidiali e la morte istessa, quando esclusa la recidiva, il delinquente condannato, conosce e detesta il suo delitto, lo espia, e penetrato dalla umanità del castigo, esce dalla scuola di penitenza istruito ed emendato. Questa *casa penitenziaria* è costrutta non senza lusso e con tutte le comodità e parti indispensabili allo scopo cui essa è destinata; anzi principale argomento fu quello della separazione dei condannati, onde non confondere insieme chi ha già pervertito il cuore, con chi forse stava appena per battere i sentieri della iniquità. L'angustia delle carceri che terribile danno non porta alla società! Ciò che dovrebbe ingerire al reo il timor della pena fa diventare scuola di ammaestramento e di perseveranza nel vizio, nel delitto, ed a trovare coll'astuzia i mezzi di evadere la severità della giustizia, ed i rigori del castigo.

Vasto è l'*Ospedale*, stato fabbricato al principio del passato secolo, ed io vi ammirai la bella distribuzione delle sale per gli ammalati, favoriti da una ventilazione tale di aria, che giovevole assai riesce al miglioramento dello stato sanitario degli infermi.

Al sinistro lato del cortile, subito dopo l'ingresso della

porta principale vi ha la *Cappella Anglicana*, per l'esercizio del culto degli individui appartenenti a quella nazione.

L'*Ospizio de' pazzi* è fuori della città in mezzo a ridenti campagne. La fabbrica di questo stabilimento e l'erezione dello stesso costò al Governo di *Ginevra* l'ingente somma di mezzo milione di fiorini cantonali. Anche questo ospedale, che è unito a quello degli incurabili, è tenuto con decenza e polizia indescrivibile.

Il *Palazzo della città* è assai vasto, ben distribuito, ed in questo i sindaci hanno le loro aule e tengono le loro sedute. Esso poi ha anche il vantaggio di essere situato sull'alto della città in vicinanza della *Treille*, che è un terrazzo sì ben esposto e ricco di ben ordinata piantagione d'alberi, la cui ombra trae a convegno di ricreazione e di trastullo non pochi fanciulli d'ogni età colle loro diligenti casalinghe, alle quali sono dai genitori affidati; se pure anch'essi non si rechino colà a godere degli innocenti giocherelli di quei ragazzini, lo che ai pittori presenterebbe diversi soggetti per formare dei dipinti di un genere assai grazioso. Si narra a *Ginevra*, che *Bonaparte* trovandosi in detta città, e passeggiando per la *Treille*, alcuni fanciulletti ai quali era stato detto che quegli era il grande generale che conduceva le armate francesi, e che faceva parlare di sè tutto il mondo, spinti da curiosità gli corsero d'intorno, in modo che si trovò come prigioniere in mezzo agli stessi, ed egli accarezzando or l'uno ed or l'altro con affabili maniere, quasi che estraneo fosse al fragore ed allo strepito dei bellici stromenti, per ascoltare le penetranti voci di quei bimbi, disse di avere goduto tanto maggior piacere, che non gli portava al cuore la moltitudine di Parigi.

Un bel corso con largo marciapiede, fiancheggiato da case di elegante architettura conduce al museo *Rath*: stabilimento che è stato aggiunto dopo l'anno 1826 all'accademia del disegno, dove eranvi riuniti molti modelli di statue, dei busti e dei bassi rilievi; oltre una serie di quadri, alcuni dei

quali di valenti autori italiani, cioè di *Paolo Veronese*, di *Michelangelo da Caravaggio*, del *Tempesta*, del *Bassano*, ecc.; e mi venne mostrato come lavoro meraviglioso il quadro rappresentante *gli ultimi momenti di Calvino*, di *M. J. Hornung*. Altri dipinti appartengono a *Berkem*, a *St-Ours*, a *de-la-Risse*, a *Vander-Helst*, a *Rickert*. Avvi poi anco una bella collezione di gessi antichi e moderni. *M. Vaucher* diresse la nuova fabbrica del museo *Rath*; l'architettura è condotta coi più solidi, e dirò ben anco, graziosi principii dell'arte.

Fui fortunato d'essermi trovato a *Ginevra* in occasione dell'esposizione di oggetti d'arte, cioè, di dipinti, disegni, incisioni e sculture, la maggior parte di artisti elvetic; cento ottantasei erano i capi esposti dei quali otto appartenevano alla scultura. La statua di *Calvino* grande forse più del naturale la trovai ben eseguita, era lavoro di *LUIGI DORCIÈRE*. Di *PIETRO GROSSMANN* bernese, allievo a Roma, il bel gruppo in marmo di due fanciulli, ed un bel busto in marmo di *GIULIO TROSCHEL*.

Molti quadri all'olio erano degni di una particolare osservazione. Ma i paesaggi, le marine, le foreste, le prospettive, i fiori, poteano a tutto diritto gareggiare colle esposizioni delle celebri capitali di Alemagna, d'Italia, d'Inghilterra e di Francia. Distinguevasi i nomi di *BOURCARD*, di *BOURDALLET*, di *CALAME*, di *DIDAY*, avanti ai quali dipinti si fermava la folla del popolo come un dì nella *Pinacoteca di Brera*, circondava i quadri del *MIGLIARA*; quattro erano i lavori di questo distinto artista: *Vue prise dans le Grimsel*, di commissione del conte di Coligny: *Études des rochers au bord du lac Léman*: *Effet du matin*; questo lo confesso, sorprendevo: *Moulins près de Villeneuve et Vue de Chillon*: *Moulins près Salenche, en Savoye*. Questi due quadri sono del genere di *CANELLA*, di un effetto mirabile; di *GUIGON*, *Vue du Cap Noli, rivièrè de Génes*; il lago non avrebbe potuto essere meglio figu-

rato in tutte le sue parti; bellissimo l'altro dello stesso: *Vue du lac Majeur, pris de l'Isola Bella*; di HOTTENROT, *une fête champêtre aux environs de Rome*: ben condotti i quadri di MARTAZ, di MILLENET, di MOTTU, di MUNTZ-BERGER, ma particolarmente quelli di M.^e REINHART EMILIE, *Vue du soir, prise à Chambéry* — *Vue du bois de Jussy* — *Vue du matin, prise à Sauvabelin au-dessus de Lausanne*, ed altri dipinti, oltre due all'acquerello degni di singolar merito; belli anche quelli di ROMILLY, WILLIAM, di VIOT, di WEBER e di ZELLER CONRAD.

Frà i ritratti per non citarli tutti, ricorderò quelli di M.^e BLONDET, di d'ALBERT DURADE, *la Convalescente*, lavoro assai stimato; di FAVAS, di DEVILLE HENRI, di M.^e FOL-STRAUB, di M.^e GÉRARD GEORGINE, *un Mendiant*, oh come bello! di HOTTENROTH, WOLDEMAR, di LACOMBE, di M.^e LONGCHAMP, di LUGARDON, pittore di singolar merito, di MASSOT, di MENN BARTHELEMY, di M.^e MÉRIENNE NANCY, di M.^e MUNIER-ROMILLY, di PERREGAUX CHARLES, di M.^e la comtesse SOPHIE PICHON-LONGUEVILLE, di ROTH-BERNARD, di SCHEFFER GABRIEL, di STRAUB, oltre alcuni dipinti di autori anonimi; da tutti poi era ammirato *le bon vivant*, di GROSCLAUDE; in questo genere l'autore può superare gli artisti di maggior grido.

Anche i quadri storici, e di genere classico furono assai stimati. La *Trasfigurazione di Gesù sul Taborre*, di CONSTANTIN ABRAHAM, attraeva lo sguardo dell'intelligente, lavoro in porcellana; *Gesù Cristo sul monte degli Olivi*, di DEVILLE; *Santa Veronica*, di FERRIÈRE-VIOLET; *veduta interiore della Cappella del palazzo reale di Palermo*, di GRAF; *l'apparizione del Redentore a Santa Maria Maddalena dopo la risurrezione*, di HAUSER; *l'Agar nel deserto* e *Guglielmo Tell*, di LUGARDON; *il ritorno di un curato dopo la rivoluzione*, di TOPFER. Ometto le incisioni e gli altri lavori di simil genere che meritano distinte lodi agli artisti ed ai dilettranti.

Dirimpetto al museo Rath si trova il teatro, che sebbene

di piccole dimensioni è bastante per il popolo ginevrino, che per indole e carattere piuttosto grave non s'abbandona molto ai divertimenti, tutto occupato essendo alle cose familiari ed all'esercizio delle professioni. Questo teatro conta circa trentasei anni di esistenza.

Andai a visitare poi il museo di Storia Naturale, il cui palazzo di bella ma solida architettura si presta ottimamente allo scopo cui fu destinato. Il museo ebbe principio del 1818, mediante il dono generoso del gabinetto di M. *Boisier*, e quello pure di *Ornitologia*, che è assai ricco di bipedi, donato dal professore *Necker*; ma ebbe questo museo circa lo stesso anno un prezioso incremento dalla generosità delle signore *Vernet*, *Prevost* e *Rilliet*, figlie ed eredi del celebre fisico professore *Augusto Pictet*, il quale nei suoi viaggi aveasi fatto una assai ricca collezione di mineralogia, contenente alcuni pezzi assai rari, ed una serie di areoliti caduti in diverse parti dell'antico e del nuovo mondo.

Questo museo va continuamente prosperando, avendo ormai raccolti tutti i generi delle diverse classi di animali, massimamente di quelli che trovansi nell'estensione dell'Elvezia. Le sale che contengono gli oggetti appartenenti alla *vegetologia*, alla *geologia*, all'*anatomia*, alla *numismatica* ed all'*antiquaria*, meritano di essere osservate colla maggiore attenzione, bastando per accertare la preziosità e ricchezza delle raccolte il dire, che vi concorsero all'erezione ed all'incremento quei sommi uomini ch'ebbero fama in tutta Europa, cioè i signori *De-Saussure*, *De-Jurine*, *De-Brongniart*, *De-Candolle*, il dottore *Mayor*, oltre il più sopra nominato *Pictet*.

Anche il gabinetto di fisica a quest'ora si aumentò di buoni apparecchi e di eccellenti macchine, dovute in gran parte ad artisti ginevrini, le quali possono gareggiare anche con quei di Londra e di Berlino.

Non sono poi molti anni che furono aggiunte altre sale per contenere i sempre più crescenti pezzi appartenenti alla

zoologia, e massime la collezione tutta dei pesci esistenti nei laghi svizzeri, i rettili, i moluschi e simili. Anche il gabinetto *ortinologico* fu assai aumentato.

Sono poi di grande utilità allo scopo cui sono destinate le preaccennate collezioni, le società che in *Ginevra* sono state fondate a pari di quelle delle più grandi capitali.

La *Società di Fisica e di Storia Naturale*, eretta nell'anno 1790, contribuisce non poco ad accrescere nel territorio ginevrino l'amore e l'inclinazione per le scienze. Essa società pubblica le sue memorie.

La *Società per il progresso delle arti*, è divisa in classi, cioè: *Belle Arti, Arti, Industria e Commercio, Agricoltura*.

La classe delle *Belle Arti* attende al progresso delle scuole relative all'architettura, all'ornato, alla modellatura, al disegno del nudo, e ne distribuisce dei premi a chi fra i suoi allievi distinguesi, e ne fa ancora pubblico concorso, onde incoraggiare sempre più allo studio.

Eguale alle altre classi sono destinate rispettivamente all'avanzamento degli studi dipendenti, essendovi anche per l'orologeria due scuole fondate nel 1824 e nel 1826, oltre quelle di chimica metallurgica, di disegno lineare, di geografia, di ginnastica, di equitazione, di scherma, delle lingue tedesca, inglese e italiana.

La classe di *Agricoltura* si occupa nel promuovere e perfezionare tutti i rami di coltivazione, e migliorare la condizione degli agricoltori. Essa destina dei premi a chi ingrassa più bene il bestiame, a coloro i quali promovono la coltivazione dei bachi da seta; e su questo particolare udii più volte a citare il dottor *Bassi* di Lodi, e ne sono certo che molti hanno approfittato delle sue utili lezioni; sebbene più antica sia l'istituzione ginevrina. La scuola d'agricoltura trovasi a *Cara*.

Osservai una macchina di nuova invenzione per battere il grano sostituita a molte altre, delle quali una era stata

inventata in Iscozia. La società agricola impiegò i suoi utili lavori per il migliore impiego delle terre comunali, ed in un suo rapporto dimostrò ad evidenza l'utilità di affittarle.

Le altre società dei dotti, sono la *Medicale*, quella dei *Naturalisti*, e l'altra di *Lettura*, fondata del 1818, la quale ha di già formata una buona biblioteca, ricevendo essa i giornali e fogli periodici di tutti i generi, di tutti i paesi e di tutte le lingue, oltre l'acquisto che fa la società di tutte le opere di maggior fama che si pubblicano in Europa, servendo all'uopo la retribuzione mensile che i cittadini di *Ginevra* pagano ond'essere ammessi a loro bell'agio alla lettura, e dove possono intervenire anche tutti i forestieri, quando sieno presentati da un membro della società. Questa società di lettura risiede in una parte del palazzo del museo delle Scienze e di Storia naturale, del quale ho parlato più sopra.

Non è poi da ommettersi il *Circolo Letterario* di *Molard*, il quale riunisce numerosa società ad istruttiva conversazione, ed alla lettura di fogli pubblici e di opere distinte; dove si può anco divertirsi a' giuochi di società, oltre le adunanze periodiche destinate alla musica ed alla poesia. Questa società ha per divisa: ΟΤΙΟ ΑΣ ΣΤΥΔΙΟ: *all' Ozio ed allo Studio*.

L'accademia fondata da Calvino è divisa in facoltà di diritto, di teologia, di scienze e di lettere. Circa quaranta professori tra pensionati ed onorarj vi sono addetti, ed essa fiorisce assai, mentre la scelta dei medesimi è fatta sempre a titolo di maggiore capacità, non avuto riguardo nè a nazionalità, nè a religione.

Le altre società esistenti in *Ginevra* si chiamano di *Musica*, di *Musica Sacra*, dei *Catecumeni*, *Elvetica*, di *Navigazione*, dell' *Archibugio* e della *Carabina*, dell' *Arco*, ecc.

Anche l'*Osservatorio Astronomico*, è uno dei più rinomati; esso è ricco di molti strumenti per le osservazioni d'astronomia.

Il *Giardino botanico* è stato attivato da M. *De-Candolle* nel 1816, e si può chiamare a buon diritto uno dei più bei ornamenti di *Ginevra*. Nel 1828, ebbe un notevole incremento essendo stato arricchito di un ragguardevole numero di piante che il dottore *Coulter* spedì dal Messico, e di altre collezioni fatte pervenire dall'America da M. *Courant*; e di un nuovo edificio che si è costruito, destinato a collocarvi diversi strumenti aratorii, tra' quali avvi quello legato dal celebre *Haller*; e vi si è pure aggiunta una sala destinata alle persone che amano disegnare le piante del giardino.

La *Biblioteca pubblica di Ginevra* che andai a visitare, e che mi venne mostrata in tutte le sue parti dal chiarissimo ed eruditissimo M. *Vaucher*, bibliotecario e conservatore, non conta che circa trentacinque mila volumi; ma va aumentando annualmente, e per i doni e per i libri che s'acquistano a spese pubbliche. Essa possiede preziosi manoscritti, e molte edizioni del primo secolo tipografico.

Fra i manoscritti si distinguono i *Sermoni di S. Agostino*, scritti sopra papiro egiziano e su pergamena; secondo l'opinione del celebre *Montfaucon*, appartengono al VI o VII secolo. Questi faceano parte della biblioteca di *Alessandro Petau*, che per compra fatta dalla regina Cristina e da *Amedeo Lullen* si divisero tra Roma e Ginevra.

Biblia istorialis, manoscritto del XV secolo, prezioso per la qualità della scrittura, delle vignette e dei contorni.

Salustius, manoscritto del XV secolo, ricco di graziose miniature, rappresentanti i tratti principali della congiura *Catilinaria* e della guerra *Giugurtina*; dove i personaggi dal miniatore furono vestiti a pari di tanti monaci contemporanei.

Q. Curtius, manoscritto bellissimo, in carta *velina*, ornato di magnifiche miniature. Esso contiene la vita di *Alessandro Magno*, tradotta in francese dal portoghese *Vasco di Lucina*. La prima miniatura rappresenta il traduttore in

atto di offrire la sua opera al duca di Borgogna Carlo il Temerario, ed è opinione, anche per l'eleganza della legatura del volume, che questo sia l'esemplare presentato al Duca.

Voyages d'Outremer, manoscritto ricco di belle miniature, il quale contiene una storia delle Crociate; l'autore è ignoto.

Traités de Pierre Salemon, manoscritto in carta velina con una bella vignetta che serve di frontespizio e con altre più piccole diligentemente operate, poste in capo dei singoli Trattati, che sono dialoghi tra Carlo VI re di Francia e l'autore, relativi a diversi soggetti di politica, di morale e di religione.

Un altro manoscritto simile, ricco di miniature in vignette e in contorni di pagina, contiene quattro *Trattati*: 1.° Un compendio della storia di Tito Livio. 2.° Un ristretto della Storia Universale, ambedue composti da *Henri Romain*, canonico di Tournay, intitolato *Compendion historial*. 3.° Una traduzione fatta nel 1405, del trattato di Cicerone sulla Vecchiezza, da *Laurens de Premierfaict*. 4.° Una traduzione del libro di Seneca delle Quattro Virtù Cardinali, fatta da *Jean de-Courte-Cuisse* nel 1403, che nel 1422 fu poi creato vescovo di Ginevra.

Tresor de Brunet, manoscritto come sopra con belle vignette e con molte lettere ornate. Contiene una specie di enciclopedia composta nel XIII secolo da *Brunetto Latini*, fiorentino, che fu l'amico o il maestro di Dante. Quest'opera fu composta a Parigi, e nella lingua di quella nazione, asserendo, che *cette langue est la plus délectable et la plus connue*.

L'art de la chasse aux oiseaux, manoscritto come sopra del XIV secolo, ornato di una graziosa miniatura, di pitture e dorature ben conservate. Contiene una traduzione francese, di un libro latino dell'imperadore Federico II.

Manuscrit Vaudois. Questo piccolo volume assai pre-

zioso, contiene due Trattati in prosa, e sette Poemi religiosi in lingua vodese, e sono di un grande interesse per la religione e per la letteratura. L'idioma vodese è identico colla lingua volgarmente chiamata *Romancia*, ROMANE (1). *La Nobla leyczon* che ne fa parte di questo manoscritto, è datato 1100; ma *Raynouard* l'ha pubblicato con dei frammenti degli altri poemi nella sua raccolta intitolata: *Choix de poésies originales des Troubadours* (2).

Livres d'Heures et de Prières, manoscritto meritevole di considerazione per la chiarezza della scrittura, per la bellezza delle miniature e dei diversi ornati.

Mi furono poi presentati alcuni manoscritti di *Calvino*, stesi con chiarezza, di *Beza*, di *Bonet*, di *Abauzit*, di *Rousseau* e di *Newton*.

Fra le edizioni del secolo XV, possede la Biblioteca Ginevrina l'opera intitolata:

Speculum Vitae humanae. Questa, e non il *Mammotrectus*, è la prima edizione di *Ergovia in Villa Bero-nensi in pago Ergoviae, Munster*, nel Cantone di *Lucerna*, che porta la data del 1472, ripetuta nel 1473, ambedue da me riferite nel V volume della mia opera: *Ricerche ec., Tipografia del Secolo XV* (3), e questa edizione si può anche ritenere tra le prime eseguite nel territorio della Repubblica Elvetica.

Le Livre des Saints Anges, compilé par Fr. Eximenes, imprimé à Genève le XXIII jour de mars MCCCCLXXVII, ediz. princ. in fol. senza nome del tipografo, che dai caratteri si conosce essere *Adamo Steinschawer* o *Stein Shaber*. Anche questa bella edizione è stata da me citata nell'opera suddetta (4).

(1) Lingua composta di celtico e di latino, che fu anche in uso nella Francia nel tempo delle due prime dinastie.

(2) T. II. p. 73.

(3) Pag. 185. § 75.

(4) Pag. 195. § 78.

M. T. Ciceronis Officia et Paradoxa—in fine—*Praesens Marci Tullii clarissimum opus Jo. Fust Moguntinus civis non atramento, plumali canna, neque aerea, sed arte quadam perpulcra Petri manu pueri mei feliciter effeci, finitum anno M.CCCC.LXV.* Due sono gli esemplari posseduti dalla Biblioteca Ginevrina; questa è edizione princ., ed una seconda se ne trova eseguita nel seguente anno 1466. Anche queste sono da me riferite colle debite annotazioni.

Homeri, opera Graec.: edizione di Firenze del 1488, ediz. princ. rarissima.

Speculum Humanæ Salvationis; senza data d'anno, di luogo e di tipografo; ma si ritiene fra le prime edizioni eseguite in Olanda. Alcuni fatti appartenenti al vecchio e nuovo testamento sono impressi sopra incisioni in legno, le quali servirono poi ad altre edizioni; e l'esemplare di *Ginevra*, appartiene alla seconda edizione olandese.

Tavolette in cera, scritte con uno stile, e che contengono le spese fatte dal re di Francia Filippo il Bello, negli ultimi sei mesi del 1308, che sono state copiate da *Gabrielle Cramer*, e pubblicate da *Senebier* nel suo catalogo dei manoscritti.

Nella Biblioteca conservansi pure due busti, l'uno di *Calvino*, l'altro di *Teodoro Beza*, capi riformatori; e alcuni ritratti di uomini distinti.

Ginevra poi conta varii stabilimenti di beneficenza, tra quali premeggia il *Comitato di utilità Cantonale*, eretto verso l'anno 1828, col fondo legato dal benemerito *Enrico Boissier*; il quale assunse il titolo di *Bureau de bienfaisance* che presta assistenza permanente anche per un anno intero, con alcune restrizioni però nell'estate, a persone vecchie, a fanciulli abbandonati da genitori e simili. Assistenza temporaria ad infermi, o a sprovveduti di lavoro; ed assistenza straordinaria per una volta soltanto per urgente bisogno.

Scuola di Villette, fondata da alcune signore ginevrine, nella quale si ammettono delle fanciulle native del Cantone,

e che non hanno genitori capaci di darle un' educazione morale ed industriale: e per tal modo allontanate queste povere fanciulle dal pericolo di depravazione, la scuola le riduce ad essere buone massaie, ed ottime madri di famiglia.

Le signore fondatrici comprarono un bel podere situato alla *Villette*, dove nell'annessa casa le figlie vennero poste sotto la direzione di due ben istruite ed attive maestre, tracciate dalla classe agricola. Oltre i lavori ai quali ciascuna allieva è tenuta ad eseguire nella scuola, nell'estate viene accompagnata da una maestra ed anco da un'assistente al lavoro de' campi nei poderi vicini, e qualunque mostra intelligenza, attività, diligenza nell'acquistare cognizioni e nell'esercizio personale, viene encomiata con pubbliche testimoniali, non senza ricevere anche premii in danaro, che resta utilizzato per occasione di collocamento, venendo poi promosse tra le anziane le quali poi sorvegliano le più giovani; nella scuola imparano a leggere, scrivere, far conti, e particolarmente nelle sere d'inverno si occupano ne' lavori dell'ago, della conocchia, ecc.

Lo *Stabilimento delle Orfane*, saranno circa trent'anni, che venne eretto con tutti i felici risultamenti, e la beneficenza pubblica per questo pio istituto largheggia nei soccorsi a pari di quello degli orfani, ambedue montati con tutte le regole che sono in attività nelle città più ragguardevoli; di maniera che con tutti questi provvedimenti la morale pubblica in *Ginevra* è veramente al coperto d'ogni pericolo. Se la religione cattolica perfezionasse sì belle e munificentissime opere, *Ginevra* si leverebbe sicuramente al livello delle più grandi capitali, e formerebbe di tanti cittadini una sola famiglia unita coi vincoli di quel santo amore di cui è tutta sparsa la religione di Gesù Cristo.

Anche la *Scuola, o Asilo de' Fanciulli*, sono già circa dieci anni che è stata messa in attività in *Ginevra*, e fiorisce notabilmente; ma essa non ostante che in quel paese libero domini il metodo alla *Lancaster*, è diretto però da

regole del tutto particolari, e proprie dell'infanzia. Il brano di un rapporto che io qui trascrivo ne dimostrerà lo scopo (1). « Il nostro stabilimento è meno una scuola propriamente detta di quello che un *asilo diurno pe' fanciulli, i quali sarebbero altrimenti abbandonati dai loro parenti*. I nostri esercizi di leggere, scrivere, far conti, non si possono chiamare lezioni. Noi ne allontaniamo ogni sforzo, e non ci curiamo del loro risultamento. Non servono che ad un maggior alimento offerto all'attività de' fanciulli. Ogni studio che sottomettesse troppo a lungo o troppo fortemente la loro attenzione, ci sembrerebbe contrassenso e difetto. Noi non vogliamo nè stanchezza nè noia: verranno pur troppo assai presto! e ci piace che il lavoro sia un piacevole passatempo, e lo studio un giuoco che si brama e si domanda. Le cognizioni dei nostri allievi si sviluppano al par di piante dei nostri giardini; noi non le mettiamo in istufa, bastandoci collocarle in favorevole posizione: le raddrizziamo dolcemente quando a male piegano; loro procuriamo il calore e la luce di che abbisognano, non ci rincresce di stare in aspettazione, benchè noi lavoriamo per l'avvenire ».

Les Sœurs de la Charité stabilite in *Ginevra*, in corrispondenza con quelle di Francia, rendono grandi servigi alla religione ed alla società. Io rimasi edificato dell'esemplare loro condotta. In chiesa a *Ginevra* oltre di assistere con edificante pietà alle funzioni del culto cattolico, esse si prestano a raccogliere le obblazioni de' fedeli ed a tutto quello a cui sono destinate dal parroco superiore. Esse assistono gl'infermi di qualunque religione sieno, e ciò rende queste sorelle della carità degne della comune considerazione. Nessuna di esse nè in Francia, nè in *Ginevra*, nè altrove, dove tengono le loro case, ricevette non insulto, ma rispetto ed onore, qual è dovuto a chi è vero benefattore dell'umanità.

Un grande vantaggio poi ha prodotto in *Ginevra* l'ere-

(1) *Second rapport du Comité de l'École des petits enfans 1829.*

zione della *Cassa di Risparmio*, montata appunto colle regole che ormai sono comuni in Europa. Questa cassa sottrae all'artista i mezzi di spendere o in cose inutili od anco in modi pregiudizievoli quel danaro che forma il risparmio del settimanale guadagno, cosicchè anche il povero trova insensibilmente radunato un capitale, che fa poi servire pei suoi urgenti bisogni o per il collocamento de' figli e delle figlie.

Potrei poi io qui citare altri privati stabilimenti destinati a vantaggio, a comodo, a studio, a utile dei cittadini ginevrini: ma mi restringerò a dire che il forestiere che arriva a *Ginevra* non deve lasciare di vedere le sale dei signori *Eynard*, *Favre-Bertrand* e *Bartoloni*; dovrà cercare di conoscere i signori *Gaudi*, antiquario di riputazione distinta; *Coindet*, figlio del celebre medico, il quale fece una ragguardevole collezione di lettere autografe; ed il conte *De-Sellon*, presidente di un'altra società, detta *de la paix de Genève*, il quale possiede nella sua villa *de la Fenêtre* una bella raccolta di quadri di riputatissimi autori: una *S. Cecilia del Guercino*; una *Sacra Famiglia di Poussin*; una *Vergine del Correggio*; un chirurgo di campagna di *Davide Teniers*; un *S. Giorgio ed un' Aggressione di masnadieri di Wourvermanus*; oltre molte altre opere di *Michel Angelo da Caravaggio*, del *Domenichino*, di *Leonardo da Vinci*, dell'*Holbein*, ecc.

Altre belle case di campagna nei dintorni di *Ginevra*, ed a non molta distanza si trovano montate col massimo buon gusto, e con raccolte di dipinti e di incisioni di merito singolare, com'è quella di una prossima parente della defunta madama di *Stael*, che vidi passando nell'andare a *Copet*, dove ricevetti in un colla compagnia le più affettuose e cordiali dimostrazioni, e singolarissime attenzioni.

Ma *Ginevra* avrà vanto sopra tante altre più splendide città per avere dato i natali, o per essere stata la patria di molti distintissimi e celebratissimi ingegni che ebbero il favore di una fama europea ed universale; nè io m'impe-

gnerò in una biografia parziale, come richiederebbe il merito di ciascuno, ma non farò che accennarne i nomi che resero illustre *Ginevra*.

BURLAMACQUI: grande giureconsulto, autore del *Diritto naturale e politico*.

DELOLME: anch'esso giurisperito, di fama universale, il quale pubblicò la *Descrizione delle forme politiche da cui è retta la Gran Brettagna*, che gli acquistò un sommo credito tra quella grande nazione.

DUMONT: che tanto giovò alla patria col suo *Regolamento dell'Assemblea Rappresentativa*; per le sue proposizioni onde introdurre il *mutuo insegnamento*, per l'*ospizio de' Pazzi*, per la *Casa Penitenziaria*, ecc.

JALLABERT: fondatore nell'accademia patria di una cattedra di fisica sperimentale, sorgente feconda di tanti genii che fecero risuonare delle loro discipline tutta Europa.

MALLET ENRICO: istoriografo, e professore nell'accademia di Copenaghen; perito com'era nelle lingue del settentrione, raccolse molti documenti, e pubblicò la storia della Danimarca; i monumenti della mitologia e della poesia de' Celti, degli Scandinavi, ecc., ecc.

PICOT: professore nell'accademia, è l'autore della *Stattica della Svizzera*.

PICTET CARLO: guerriero in Francia, magistrato in patria, scrittore in esilio, dove pubblicò il *Prospetto degli Stati Uniti d'America*; e reduce in patria lavorò con *Maurice*, intorno alla *Biblioteca Britannica*, ed ebbe la direzione della *Bibliothèque Universelle*, e fece con tante sue cure fiorire per quasi trent'anni il *Giornale d'Agricoltura*. Questi ebbe due figli che succedettero nell'incarico della *Bibliothèque Universelle*, e che camminano sulle orme luminose del padre e dello zio.

ROUSSEAU G. G.: il cui nome basta per indicare il grande filosofo ginevrino che ebbe tanta celebrità, quanta fu l'avversione e l'odio che attirò contro sè stesso anche da quelle

stesse persone che si dimostravano apparentemente a lui più affezionate; che infine lo trattarono da visionario, da pazzo, insultato e deriso! e *Voltaire*, quel *Voltaire*, che dettava precetti filosofici al mondo riformato, invidioso del nome di *Rousseau*, rivolse tutta l'acrimonia del suo satirico sapere contro il profugo *Gian Giacomo*, compiacendosi anzi che no, della tragica di lui fine, e del suo estremo avvilitamento!

SISMONDI: filosofo-istorico, caro non meno ai Ginevrini che agli Italiani, il quale tenne nelle sue classiche opere una strada che condusse a schiudere i grandi arcani della sapienza delle nazioni e delle più importanti imprese. Ogni elogio vien meno in confronto di quanto operò con sì severo criterio nel giudizio di grandi dottrine e di storie assai remote.

CRAMER, CALANDRINI e P' HULLIER: ai quali la matematica deve infiniti progressi.

DE-LUC: fisico e geologo insigne.

MALLET G. A.: fondatore di una scuola di astronomia a Ginevra, il quale godendo il favore di Caterina II di Russia, per essa occupò i suoi studii e le sue ricerche in oggetti di fisica, di meteorologia e di astronomia.

MICHEL-DU-CREST: i suoi scritti sulla meteorologia, e sulla temperatura del globo si hanno in sommo pregio.

PICTET AUGUSTO: discepolo del celebre astronomo *Mallet*, e degno successore di *Saussure* nella cattedra di filosofia. Pubblicò il suo *Saggio sul fuoco*, ecc. Fu ascritto dal primo console Bonaparte al Tribunato di Parigi, e poi nominato ispettore in capo dell'Università Imperiale: tornato dopo la Restaurazione in patria, attese a gravi studii, si occupò passionatamente nella compilazione della *Bibliothèque Universelle*.

SAUSSURE ORAZIO BENEDETTO: pochi dotti potranno gareggiare con questo eruditissimo nelle scienze naturali, nella meteorologia, nella fisica, ecc. Egli fu inventore di diversi strumenti, tra' quali l'*elliotermometro*, che dimostra l'inten-

sità del calore solare; l'*igrometro*, che misura l'umidità; il *diafonometro*, che indica la trasparenza dell'atmosfera, i fenomeni della evaporazione, la formazione delle rugiade, delle nebbie, delle nevi e delle tempeste; fu compagno di *Spallanzani* nelle sperienze sugli animalletti infusorii. Pubblicò molte insigni sue scientifiche opere, tra le quali: *Dissertatio physica de igne*. — *Idem de electricitate*. — *Geografia fisica dell'Italia, lettera al cav. Hamilton*. — *Opuscoli di fisica animale di Spallanzani*. — *Osservazioni sulle colline vulcaniche della Brisgovia*. — *Nuove ricerche sull'uso del cannello nella mineralogia*. — *Memoria sulle variazioni della temperatura dell'aria*. — *Progetto di riforma pel collegio di Ginevra*. Salì sino alla vetta del *Monte Bianco*. Ma la sua gita, la più istruttiva per la teoria della terra, fu quella del *Monte Rosa*, che fece del 1789.

Nè lascerò di ricordar Mad. NECKER DE SAUSSURE, figlia del suddetto celebratissimo fisico e naturalista, nipote del grande ministro Necker e cugina di Mad. di Stael, dei quali ho più sopra parlato, la quale scrisse la biografia dell'autrice della *Corinna*, accolta con universale applauso, a pari di altr'opera intitolata *Education Progressive*.

BOURRIT: che per mezzo secolo scorse le Alpi: pubblicò la *Descrizione delle ghiacciaje della Savoia* — *Gli aspetti del Monte Biner*, in due volumi.

DE-CANDOLLE: che pubblicò la *Teoria della Botanica*; il *Saggio intorno le proprietà medicinali delle piante*; e che per tante sue cognizioni in questo genere *Ginevra* fondò per lui un orto di piante esotiche, ed una cattedra di botanica.

MAURICE GUGLIELMO: naturalista e perfezionatore dei metodi di coltivazione. Pubblicò i suoi lavori sui cavalli, sui buoi; sui letami, sulla botanica, sulla meteorologia nei suoi rapporti coll'agricoltura.

SENNEBIER: istruttissimo nella chimica, nella fisica e nella storia naturale.

TREMBLEI: del quale sono assai preziose le memorie sui *polipi*, e circa l'*insettologia*.

ODIER: medico istruttissimo; perfezionò l'introduzione fatta da *Tronchin* in Francia, e l'introdusse per il primo nel ginevrino.

TRONCHIN: allievo di *Boherave*, fu medico insigne, ed il primo che introdusse l'inoculazione del vajuolo a Parigi.

Non parlo di *Necker Giacomo* nato a Ginevra li 30 settembre 1752, avendo di già bastantemente detto di lui e della sua figlia la baronessa *Mad. de Stael-Holstein* e delle rispettive loro opere pubblicate, a pag. 255 e seg.

Ma tra gli antichi non lascerò di ricordare *CASAUBONO*, padre e figlio. Il primo per nome *Isacco*, nato in *Ginevra* del 1559, giureconsulto e professore nell'accademia di lingua greca, avendo tradotte non poche opere greche e latine con note e commenti; ne accennerò alcune: — *In Diogenem Laertium — Polyæni stratagematum*, greca e latina, cum notis *Casauboni — Aristotelis*, opera greca e latina, — *Theophrasti characteres*, gr. e lat. — *Svetonii, opera cum animadversionibus — Persii, satiræ cum commentariis — Polibii*, opera gr. e lat. — *De Satyrica Græcorum poësi et Romanorum satyra, lib. duo — Exercitationes in Baronium*, ec. ec. Egli sentiva le contraddizioni del protestantismo, e più volte ne sostenne delle discussioni, le quali lo resero assai sospetto al suo partito: si veggia quanto ho detto a pag. 148.

CASAUBONO MERICO: nato a *Ginevra*, fu curato di *Bledon*, beneficiato di *Cantorbery*, e rettore di *Ichham*; stampò molte opere, alcune delle quali in difesa del suo padre, calunniato per costume e per religione. La prima era intitolata: *Pietas contra maledicos patrui nominis, et religionis hostes*. L'altra: *Vindicatio patris adversus impostores — Della credulità e dell' incredulità — La causa prima de' beni e dei mali, che avvengono in questo mondo — Difesa dell' Orazione Dominicale*, ecc. ecc.

Un altro figlio di *Isacco Casaubono*, studiando attentamente le dispute che si succedevano tra i Protestanti ed i Cattolici, abiurò gli errori de' novatori, ed abbracciò la religione romana, e di più vestì il serafico abito nella religione dei Cappuccini. Prima ch' egli emettesse i voti della religione a cui si era ascritto, andò dal suo genitore a chiedergli la sua benedizione; al che rispose il padre: *io ve la dò di buon cuore, non vi condanno: nè meno voi condannate me: Gesù Cristo ci giudicherà.* Anche questo frate *Casaubono* era istruttissimo e di ingegno assai perspicace.

Nè più finirei se tutti volessi qui ricordare i scienziati ginevrini ch'ebbero ivi la culla o vi posero stanza. *Ginevra* è quella terra feconda d'ingegni, che fece risuonare i loro nomi per tutta Europa e per altre parti ancora; e la tolleranza ginevrina, apprezzando i talenti più che le opinioni e la diversità di religione, portò in moderni tempi, e nell'accademia e nella magistratura uomini insigni, tra quali ricorderò, ed il carrarese *Rossi*, che in età giovanile fu eletto professore di diritto romano nell'accademia, tutto che cattolico, ed ammesso alla cittadinanza, si meritò e per il suo sapere e per la sua maturità di consiglio, di essere annoverato tra il corpo sovrano, circostanza assai rimarchevole, essendo il primo dopo *Calvino* che abbia goduto di tanto favore; ed ora un ingegno veramente raro in Italia per somma perizia in epigrafia latina ed in archeologia fu con condizioni vantaggiosissime ascritto tra il corpo accademico. Desso è il nobile don *Michele Ferrucci*, il quale, lasciata Bologna andò a *Ginevra* a coprire la cattedra di letteratura latina, godendo ivi di quella fama sì bene meritata, non meno per la sua erudizione che per la singolare pietà che tanto lo distingue e lo caratterizza; per la quale non potrà egli a meno di non risarcire alquanto in quella contrada la cattolica religione dallo stesso, e dalla ottima sua famiglia sì eminentemente professata.

Le ore pomeridiane e le vespertine erano destinate in alcuni giorni, a vedere i passeggi interni della città, e massimamente i bastioni *du Pin, du Bourgeois* e di quelli che servono di cinta al giardino delle piante, dai quali si hanno magnifiche viste; ed i passeggi esterni, cioè la spianata delle *Tranchées*, alla quale si arriva per mezzo di un grandioso ponte sostenuto a corde di fili di ferro, il quale è il primo che sia stato costruito in cotal modo sotto la direzione dell'abilissimo ingegnere *Dufour*. Un altro simile ponte mette al passeggio di *Puquis*, sulla riva del lago, dopo avere passati gli altri, che chiamerò terrazzi piuttosto che bastioni, stante la loro bellezza, cioè *Cornavin, Chante-poulet e Cendrier*.

Ameni e graziosissimi trovai pure il *Plain-Palais*, PLANA-PLANUS, fuori di Porta Nuova, dove deliziano i bei tappeti verdi, circondati da doppie file di piante di tiglio; il *Toursous-Terre*, sull'alto della collina *St-Jean*, in vicinanza della casa di campagna ove *Voltaire* dimorò per alcun tempo.

Bella poi è la strada che conduce a *Carouge* distante mezza lega da *Ginevra*; *Carouge* è una piccola città di circa 4,000 abitanti, situata al margine dell'*Arva*, la quale si passa su di un bel ponte di pietra; nei dintorni di *Carouge* si trovano molte graziosissime case di campagna, giardini, ortaglie, praterie, e campagne lavorate con tutta la finezza agricola; lo che rende attivissima la popolazione di quella città, e la città stessa molto frequentata per il commercio d'ogni genere di cereali, commestibili, telerie, manifatture e simili. Tanto in *Carouge* come nel suo circondario, la maggior parte professano la religione cattolica; la chiesa è elegante, ed ha d'avanti una bella e grande piazza circondata di begli edifizii.

Una mezz'ora avanti il tramonto del sole essendo il cielo sereno e l'atmosfera purissima; andai un dì con buona comitiva a passeggiare verso quelle parti nelle quali trovai la strada che conduce a *Ferney* verso le *Grand-Sacconex*,

sino a quell' eminenza che ritrovasi a circa mezza lega al di là di detto villaggio, dove ebbi a godere un colpo d'occhio unico, pittoresco e variato nel suo tutto e nei suoi effetti; l'aspetto cioè del *Mont-Blanc* rischiarato dagli ultimi raggi del sole. In tutti i contorni di *Ginevra* no, non si può vedere nel più bell'aspetto il gran colosso delle montagne portare allo sguardo tanto di sorpresa e di stupore.

Ma è ormai tempo di lasciare per un istante il territorio ginevrino, e oltrepassare la frontiera francese per andare a visitare il paese di *Voltaire* a due leghe da *Ginevra*.

Quando *Voltaire* nell'anno 1759 fece acquisto di *Ferney* (1), il villaggio di questo nome non consisteva, che in dieci o quindici casaccie. Pochi anni dopo la sua dimora, s'accrebbero sino a ottanta case costrutte solidamente e con le giuste regole dell'arte edificatoria. Ad un centinajo di persone dapprima non arrivavano fors'anco quei villici, ed ora ascenderanno a non meno di 1500, accrescendo sempre più le abitazioni e la popolazione.

Prima di andare al castello di *Voltaire*, preferii di vedere *Ferney*. Entrai nella chiesa parrocchiale di nuova costruzione, grande, a tre navate portate da quattordici colonne comprese le sei che sostengono l'abside del coro, dietro il quale avviene un secondo assai comodo ed utile all'esercizio del culto, oltre tre altari ivi collocati e ben distribuiti. Anche l'altare maggiore è eseguito con moderna architettura, ed è forse sovrabbondantemente ricco di dorature e di ornati, parte in rame e parte in legno. Fui poi condotto in diverse parti di quella borgata, ma nulla mi fu mostrato degno di particolare attenzione; cercai conto di certe rinomate fabbriche di orologeria, ma mi trovai deluso su questo ramo, restando tutto riserbato alle grandiose fabbriche ginevrine. Ne trovai alcune però ove lavoravansi

(1) *Ferney* è paese cattolico, appartenente alla Francia, nel territorio di *Gen*, dipartimento dell'*Ain*, a due sole leghe da *Ginevra*.

vasellami di terra, ma non meritevoli d'accrescere riputazione a quel celebre paese. Andai dunque sollecitamente al castello di *Voltaire*, determinato di non lasciarlo, se non dopo averne esplorata ogni sua parte con tutti i particolari degni d'essere registrati nel mio portafogli.

Corso lo stradone, fiancheggiato da alti pioppi, che mi deliziavano colle grate ombre e con quel soave mormorio prodotto nelle foglie dai freschi venticelli che spiravano, giunsi alla barriera, la quale non appena oltrepassata, mi si presentò una donna a massaja non dissimile, che all'inchiesta graziosa da me fatta di vedere il Volteriano castello, mi precedette tosto salendo la scalea che al vestibolo metteva dello stesso; e passata un'anticamera mi condusse in una sala di non grande dimensione, ove soleva *Voltaire* tenere conversazione; indi aperta dalla donnuccia un'antiporta, con certa qual aria di venerazione: *Voici*, disse, *la chambre à coucher de Voltaire dans le même état où il l'habitait?*

Entrai colla compagnia nella stanza, e la trovai, tra la folla de' pensieri che mi occupavano, la più umile di tutte le dimore di un grande signore: ma quale la lasciò il suo padrone, lorchè si trasferì a Parigi del 1778, non mancandovi che la maggior parte del cortinaggio del letto a brani reciso dal visitatore forestiere: a pari di alcune particelle della modesta lettiera di abete, per trasportarle, siccome reliquie attinenti ad un grande ingegno, in estere regioni.

Le pareti, coperte d'una vecchissima arazzeria, erano ornate dei ritratti dell'autore stesso dell'*Enriade*, eseguito all'età di circa anni quaranta; di *Federico II*, inviatogli dallo stesso, onde ritornare nel favore del sommo poeta, di cui quel sovrano era grande ammiratore; di *Catterina* imperatrice, lavorato dalla stessa all'ago; di *Mad. du Châtelet*; di *Franklin*; di *Delille*; di *Corneille*, ecc.; oltre l'allegoria dell'*Enriade* dipinta in un soprapporto, ma in modi sì strani e fantastici, i quali fecero dire ad uno scrittore,

che Voltaire avea maggiori cognizioni per ordinare i giardini che per far eseguire dipinti: *Voltaire s'entendait mieux en jardins, qu'en tableaux*. Alcune seggiole, un tavolo ed uno scrittoio compivano la suppellettile tutta della stanza a dormire, nella quale però trovavasi tuttora eretto il monumento piramidale fatto costruire dalla marchesa *de Villette*, all'oggetto di depositarvi il cuore del suo padre adottivo, come viene indicato dall'epigrafe ivi apposta, sebbene questo suo voto non l'abbia potuto compiere.

SON ESPRIT EST PARTOUT MAIS SON COEUR EST ICI

sopra questo monumento piramidale vi si leggono questi versi:

MES MANES SONT CONSOLES,
 PUISQUE MON COEUR
 EST AU MILIEU DE VOUS.

Anche parte di questo monumento ha sofferto i mutilamenti fatti dai veneratori di Voltaire.

Sortendo da queste due camere m'aspettava che la guida mi conducesse a vedere le altre parti della casa edificata ed abitata dal signore di *Ferney*. Ma tornati tutti nell'anticamera ci trovammo dalla donna consegnati ad un vecchio, che qualificò per il giardiniere, onde condurci nel parco. Allora io chiesi perchè non si potesse vedere il resto del palazzo *Volteriano*; ma la stessa, che ci avea serviti fin a quel punto di guida, ci fece sapere, che tutto era occupato dal *comte de Budé*, che n'era ora il proprietario, e che niente altro, oltre le due stanze già vedute, rimaneva conservato a memoria di Voltaire, tutto essendosi cambiato, rimoderato ed anco ricostruito; ed in così dire, aprì una porticella mostrandoci una cameretta destinata a serbatoio di utensili ad uso domestico, e laddove eravi un servo che dava il nero facendo a lustro scarpe e stivali: e questa cameretta, soggiunse la donna, era *le cabinet où Voltaire a beaucoup écrit*. Che tramutamento! Questo era dunque il gabinetto

prediletto dagli studii del poeta filosofo, dove non avea accesso che lui stesso coi suoi pensieri? dove tante carte vergò che inarcarono le ciglia d'ogni scienziato, che attrassero le ammirazioni dell'Europa? dove scrisse la *difesa di Calas*, senza essere avvocato? dove descrisse il secolo di Luigi XV? dove adunò i *Frammenti su le Indie*, e tant'altre opere che suonarono con tanto strepito all'orecchio dell'uomo di ogni svariato partito, che scossero ogni società e tutti gli ordini? eccolo convertito, direi quasi a scorno dell'antico e primo suo padrone, al più vile d'ogni uso domestico, a raccogliere le stesse mondiglie! vicende umane!

Terminato in tal modo questo primo atto, e lasciata, la prima muliebre guida coi dovuti riguardi, mi feci colla committiva a seguire il giardiniere, che ben tosto diede mano al suo frasario, onde dimostrarci colle teorie ciò che avremmo veduto in pratica. Ma prima di tutto lo richiesi del suo nome, della sua età e se avea conosciuto Voltaire, poichè l'aspetto suo quasi me lo accertava; e si mise tosto a soddisfare la comune nostra curiosità, con modi sì cortesi e lepidi, da non lasciare senz'interesse un più lungo colloquio.

„ Je suis *Louis Grampère*, (così rispose), âgé de soixante treize ans: je suis entré au service de M. Voltaire à l'âge de 14 ans, et je me suis trouvé bien à même de connaître toutes les particularités de la vie de mon maître: d'autant plus que j'étais toujours son commissionnaire; car c'est moi qui portait toujours ses lettres à ses connaissances. Je suis vieux, mais j'espère bien d'atteindre encore son âge: car mon maître à vécu quatre-vingt-cinq ans et quelques mois, malgré que bien des fois on désespéra de sa vie, et que sa santé fut long temps faible. Vous saurez sans doute la facilité de son génie et l'activité de son imagination: il m'a dit lui même, qu'au sortir du berceau il bégayait des vers: en effet on a de lui quelques morceaux, disaient ses amis, qui ne sentent point de l'enfance. Il a commencé aussi de bonne heure à s'occuper avec avantage des fem-

mes, et des femmes célèbres come Mad. *Ninon*, qui lui le-
gua une somme de 2,000 livres, à fin que cet enfant in-
genieux se formât une petite bibliothèque. Mais il a eu aussi
ses adversités, puisque par ses furieuses critiques il a été en-
fermé à la *Bastille* à Paris, et lorsque le duc d'Orléans, régent
de France, lui rendit la liberté, il a eu le courage de lui dire:
*Je vous suis infiniment obligé, mais je supplie V. A. de
ne plus se charger de mon logement, ni de ma nourri-
ture* (1): tant il était farceur même avec les princes.

— Est-il bien vrai que M. de Voltaire, malgré ses ta-
lents avait aussi ses extravagances? — Oui, monsieur: ce
n'est que trop vrai, qu'il était méchant; il était emporté,
bourru, et même donnait-il des coups à ses gens de service
pour peu qu'il fût contrarié. — Et vous: vous a-t-il battu?
— battu? . . . non: mais il m'a plus d'une fois tiré les
oreilles bien sec; et parbleu il me faisait crier! — Dites moi,
bon jardinier: et des maîtresses en avait-il beaucoup? —
oh . . . oh . . .! oui, beaucoup: car il était un homme sans
religion; il n'allait pas à l'église, et disait continuellement,
que c'étaient des betises. — Mais comment traitait-il sa

(1) Questa risposta data da Voltaire al Reggente di Francia è di fatto riferita nello stesso modo anche da altri: ma vi ha qualche diversità. Eccone il fatto genuino.

Essendo stato messo *Voltaire* prigionie nella *Bastiglia* a Parigi, vi stette più di un anno; finchè fu liberato per ordine del Reggente. Il Marchese *de Nocé* doveva presentare allo stesso Principe il graziato *Voltaire*; ma mentre stavano nell' anticamera per essere introdotti, si manifestò un gran temporale sopra Parigi. *Voltaire* stando ad una finestra guardava il cielo, e poi esclamò rivolto alla moltitudine che attendeva udienza dal Principe: *Se un reggente là sopra vi fosse che governasse, le cose non andrebbero peggio. De Nocé* nell' atto di presentarlo al Principe gli disse: *Monsignore, questi è il giovane Arouet* (così era il nome di famiglia di *Voltaire*), *che voi liberaste dalla Bastiglia, ma che vi rimanderete*; e gli raccontò il discorso che avea tenuto in anticamera. Il Reggente si mise a ridere a tutto potere, ed assegnò invece una gratificazione al giovane poeta; il quale, volendo testificarli la sua riconoscenza, disse: *Ringrazio V. A. R. per la cura che si prende della mia sussistenza; ma la prego di non incaricarsi di alloggiarmi. E fu allora che cambiò il suo nome di Arouet in quello di Voltaire, dicendo: Fui troppo sgraziato sotto il primo mio nome, voglio vedere se questo mi riuscirà meglio.*

nièce Mad. Denis et Mad. de Villette, qui restaient chez lui? — Oh . . . oh . . . ! très durement; il ne les menageait pas; et avec lui elles n'avaient pas du tout bon temps: ainsi de l'aveu de son ancien domestique, il était athée, méchant, vif, emporté et libertin au plus haut degré. — Je m'entretiens volontier assez long temps avec vous, brave homme, qui nous faites remarquer ce grande et magnifique ormeau planté par Voltaire, et que si le propriétaire actuel le *comte de Budé*, n'avait eu soin de faire entourer d'épines, serait sans doute entièrement depouillé de son écorce par le voyageurs qui voudraient toujours en emporter un morceau avec un égal respect, que si c'eût été le bois de la sainte croix, que peut-être n'aurait-il pas tant respecté, n'est-ce pas? — Oui, c'est dommage que ses discours, et ses écrits aient été pleins de traits hasardés et de plaisanteries contre la religion, de sort que, on disait ici, qu'on les avait brulés par arrêt du Parlement de Paris, et l'auteur décrété de prise de corps, et c'est pour ça qu'il prit le parti de la retraite. —

— Ce pays pourtant a bien gagné dès que M. Voltaire y s'est retiré? — Oui, ce fut un bonheur pour nous. Car ce village de *Ferney* qui ne renfermait qu'une cinquantaine de paysans, devint par ses soins une colonie de 1500 personnes, travaillant avec succès pour elles et pour l'état ».

Molte altre cose assai curiose ed interessanti nell'atto di condurci per il parco ci discorse con tutta sincerità quel buon uomo, che giovane qual era egli allora, spiava attento tutti gli andamenti del suo *meraviglioso padrone*, com'egli s'esprimeva. Ma siccome entrano essi in gran parte nella biografia di quel famoso filosofo, così nei pochi cenni che qui appresso darò, procurerò di compendiarveli.

Non lascerò di dire, che avendogli chiesto dove trovavasi il teatro, reso celebre per i personaggi che illustravano quelle scene, egli mi rispose: *Il n'existe plus, il a été détruit ainsi que la bibliothèque; et il est devenu une fort belle serre;* e tosto ci condusse a quella volta. La

collezione de'libri arricchisce ora una delle biblioteche imperiali di Pietroburgo, conosciuta sotto nome di *Hermitage*.

L'amenò giardiniere, dopo averci fatti toccare tutti i limiti di sua giurisdizione, fu a noi d'avviso di non lasciare d'andare a trovare un altro contemporaneo di *Voltaire*, possessore di molti oggetti che più da vicino servivano alla persona del celebre loro padrone, e sarebbe stata ben appagata la nostra curiosità. Egli stesso scorta ci si fece, e usciti dal cancello, passando a fianco della chiesa di cui in seguito, c'introdusse nella casa attigua, ove da una garbata donzella fummo presentati a M. *Mathieu Tailedoux*, vecchio dell'età d'anni 74, di alta statura e di buone forme, abbigliato piuttosto con signorile proprietà, il quale dopo le più cortesi accoglienze, seduti nel suo gabinetto, ci informò delle cure ch'egli e suo padre, *maitre jardinier*, avevano avuto *pour le grand Voltaire*, e del bene che avea fatto all'uno ed all'altro vivente, ed a lui poi anco in morte, avendolo lasciato legatario di tanti oggetti, che ci avrebbe mostrati, e che cari se li tenea più di qualunque tesoro. Per più di una buona mezz'ora parlò di *Voltaire*, ma con tale dicitura da sorprendere qualunque erudito che non sapesse essere quella una storia mille volte proferita dal suo riconoscente labbro. Negare però non si potrebbe che la bella maniera di esporre e li graziosi modi di rispondere con prontezza a tutte le domande, non appalesassero coltura d'ingegno e quella vivacità e pulitezza innata nel Francese. Ci mostrò dunque un *cahier* legato in pergamena, il quale conteneva una collezione fatta da *Vagnière*, segretario di *Voltaire*, di tutti i suggelli a cera-lacca che erano stati apposti alle lettere scritte da' sovrani e da personaggi di più gran nome e fama, in ogni genere e di tutti i paesi che ebbero corrispondenza con *Voltaire*, avendovi posto al disopra di ciascun suggello il nome di chi apparteneva. Un altro più piccolo *cahier* ci presentò, ed in quell'atto disse, con un interesse stragrande: *Voyez, ce cahier: il merite*

d'être vu: c'est l'écriture de Voltaire! . . . L'aprii io pel primo, pieno di curiosità, e vi trovai scritti alcuni conti mensili di un suo domestico, leggendovisi: *J'ai reçu de monsieur . . . de madame Denis . . .* e sotto a queste indicazioni vi era scritto di carattere proprio di *Voltaire* — *il redoit 47 livres 10 sols — on lui doit 36 livres . . .* dopo ci mostrò il suo pesante bastone di bosso ad un secondo uso non di rado destinato; il suo calamaio con polverino, d'argento; una parruccaccia a quattro ordini inanellata, la quale, *Tailledouze* mi disse, gl'Inglese e molti altri forestieri se la applicano per un istante alla testa, non potendola portar via in tutto o in parte; poi subito dopo mostrandoci un berretto di seta color cenerognolo, ricco di ornati d'oro e di argento, disse quasi in atto di ammirazione: *Voilà le bonnet que M. de Voltaire portait en été, quand il se promenait en faisant des gestes sur la terrasse.* Poi ci lesse alcune cose attinenti a *Voltaire*, ed in fine mi consegnò gli ultimi versi che *Voltaire* dettò nel 29 maggio 1778, giorno antecedente alla sua morte.

Tandis que j'ai vécu on m'a vu haument,
Aux badauds effarés dire mon sentiment;
Je veux le dire encor dans le royaume sombre,
S'ils ont des préjugés j'en guérirai les ombres.

La carta consegnatami era suggellata a cera lacca rossa, portante lo stemma gentilizio di *Voltaire*.

Ma prima di lasciare *Tailledouze*, bramai di soddisfare una mia curiosità, onde accertarmi se vero fosse un certo aneddoto relativo a *Gibbon*, che mi era stato narrato a *Losanna*. *Gibbon*, del quale ho di già tenuto discorso, andò a *Ferney* per vedere non solo, ma per far conoscenza con *Voltaire*. Entrato *Gibbon* nell'anticamera, chiede ad un domestico il permesso di presentarsi a *Voltaire*; il servo lo richiede del nome; ma *Gibbon* lo tace, temendo di non essere ammesso all'onore desiderato; intanto che il servo andò forse per

farne l'ambasciata, Gibbon s'introduce più innanzi nelle sale; il servo ritorna con negativa risposta; ma lo sconosciuto insiste per parlare col signore di *Ferney*. Voltaire che stava scrivendo nel suo gabinetto, udendo la disputa tra il servo ed il forestiere monta sulle furie, e grida dal suo seggiolone con voce sonora, « fategli sapere che Voltaire non è in casa! — Ma e non è questa la voce del vostro padrone, che io ricerco? » E lo stesso padrone con sempre crescente furore replica: « ditegli che sono ammalato! — Ebbene, risponde, gridando anche *Gibbon*, verrò a visitarlo, gli toccherò il polso, sono del mestiere? — Ah rabbia! fate sapere a quell' importuno che sono morto! — Ebbene gli darò sepoltura, non sarebbe egli il primo, sono medico. — Che diavolo è mai questo ostinato? lasciatelo entrare . . . » Ma appena fu in sua presenza, che Voltaire alzatosi, e rivolto allo sconosciuto tutto spirante furore: « Per chi m'avete preso? per una bestia assai curiosa a vedersi! — Sì, padron mio, rispose col maggior rispetto, ma con superiore franchezza, sì, ma la *Fenice*. — Orsù, dodici soldi dovete sborsare per vedermi. » e l'incognito levando la borsa dalla tasca, « eccone, disse, ventiquattro; e vi rivedrò anche domani ». Voltaire a tanta presenza di spirito, conoscendo un uomo d' un merito singolare, senza chiedere chi egli si fosse (lo seppe dopo partito), si rasserenò, rise a cuore, e fece allo sconosciuto la maggiore accoglienza. *Oui, monsieur, c'est vrai parfaitement: mon père fut témoin de cette scène*, risposemi *Tailledoux* . . .

Intanto lo stesso *Tailledoux* in compagnia d' un vecchio sagrestano fatto prevenire, ci condusse a vedere la chiesa fatta costruire da Voltaire, che sta al lato destro del palazzo al di fuori della barriera. Sulla facciata lessi questa iscrizione:

DEO EREXIT VOLTAIRE

Questa chiesa servì di parrocchiale finchè si eresse quell'altra di cui ho parlato più sopra; in questa chiesa una

o due volte all'anno entrava Voltaire, come mi disse *Tailledouze*, aggiungendo, che stando Voltaire su di un certo banco ove si fermava, e che m'indicò, ebbe a dire, *Si Dieu n'existait pas, il faudrait l'inventer*.

A sinistra entrando, appena oltrepassata la porta, mi venne indicato il monumento piramidale fatto costruire da Voltaire in occasione che fece edificare la chiesa stessa, ove intendeva, dovesse egli essere deposto dopo sua morte. Questo monumento interseca la parete, di modo che si vede egualmente stando in chiesa, come al di fuori, ed esso vi avea fatto lasciare lo spazio modellato sulla sua corporale figura, ove depositarvi un dì la sua mortale spoglia; per cui passò in proverbio, il detto d'una donna di spirito, che *Voltaire n'est ni dehors, ni dedans de l'église*; perchè l'apertura praticata per entrarvi era dalla parte della chiesa, ma il luogo di deposito era tutto al di là della linea del muro della chiesa stessa: come appare tuttora. Ma l'espressione era molto giusta, e assai satirica.

Voltaire Francesco Maria, ebbe nel giorno 20 febbraio 1694 suoi natali a *Châtenay*, paese a due leghe al sud di Parigi, ove si trovano belle ville e graziose case di campagna; i suoi genitori furono, *Arouet Francesco*, già notaio del *Châtelet*, e tesoriere della camera dei conti, e di *Margherita d'Aumart*, orionda di una nobile famiglia del *Poitu*. Il figlio dei suddetti *Arouet* e d'*Aumart* per i motivi già da me più sopra addotti, lasciò il nome di famiglia, assumendo quello da lui ideato di *Voltaire*, siccome fu sempre in seguito denominato. Il suo primo maestro di incredulità e d'irreligione fu il suo padrino che lo levò al sacro fonte battesimale, l'abate di *Châteauneuf*. Nel collegio di Luigi il Grande, diretto allora dai Gesuiti, fu posto dal padre suo a ricevere le prime discipline di scienza e di religione, che massime quest'ultime stavano più a cuore del padre, ma queste furono invece quelle che prese di mira sino nella più tenera età per metterle in ridicolosa satira

ed in amara censura; di modo che il P. *Le Jai*, professore di retorica, gli predisse in pubblica scuola che il suo allievo audace e temerario sarebbe diventato un di *lo stendardo del deismo in Francia!* e n'ebbe ben ragione. Il suo empio padrino sino dal tempo del collegio avea fatto conoscere il suo figlioccio a uomini in grado elevato, ma pieni dello spirito di irreligione, e liberi da ogni credenza, al principe *de Conti*, al duca di *Sully*, al duca di *Vendôme* ed al fratello gran priore, al marchese *de La Fare*, agli abati *Servien* e *Courten*, e da tali genii animato, cominciò a servirsi della penna, e mise mano all'*Edipo*. Il suo padre che non lasciava di sorvegliare gli andamenti del figlio, lo dichiarò, come *Voltaire* stesso scrisse, per un giovane perduto, avendo letti i suoi versi ed essendo stato informato delle società nelle quali avea avuto accesso; e per istrappararlo da sì pericolosi cimenti, lo collocò in qualità di paggio in casa del marchese di *Chateauneuf*, destinato ambasciatore di Francia presso le Provincie Unite; e lo fece sollecitamente partire per l'Olanda, essendo l'anno 1713. Ma il veleno era già stato introdotto in quel cuore; l'irreligione dilatava di giorno in giorno le serpeggianti sue radici, ed il savio provvedimento tornò in aumento di cattiva ventura, e con maggior sollecitudine fu rinviato in patria. Il padre conobbe avere nel petto una spina che sì lo trafigeva con tanto dolore, ed il figlio ben se n'avvedea e pensò per placarlo di chiedergli il favore di passare in America. Ma il padre non volle accondiscendere. Finalmente inteneritosi all'esternato pentimento, perdonò al figlio, e lo collocò in Parigi nello studio di *Alain*, ma per fatalità anche qui trovò *Thiriot*, uomo esaltato per la poesia, per le teatrali rappresentazioni e per ogni sorta di divertimenti; al quale tosto si legò con una tale amicizia, che conservò sempre con distinzione, sebbene *Thiriot* l'abbia qualche volta per parte sua tradita. Ma la pratica del foro sotto ogni rapporto non piaceva a *Voltaire*, e cercò

ogni appiglio per isbrigersene, ma sempre con angoscia del padre, che non vedea nel figlio alcun sistema di applicazione. *De Caumartin* amico di *Arouet*, condusse Voltaire nella sua terra di *St-Ange*, dove trovavasi il padre del suddetto *Caumartin*, sperando che co' suoi consigli lo avrebbe ridotto a miglior partito. Ma siccome il vecchio *Caumartin* in gioventù era stato in relazione con molti che aveano frequentata la gran corte di Enrico IV, e con alcuni amici di *Sully*, così tenea frequentemente discorso di quell' ottimo re, e del suo leale e fedele ministro; e perciò sentissi Voltaire ispirato a comporre l'*Enriade*; ed il *Secolo di Luigi XIV*; e n' ebbe conseguentemente anche per alcuni altri versi pubblicati a pregiudizio della fama del defunto monarca, attribuiti a lui, sebbene non lo fossero, la sfortuna di essere poi tradotto alla Bastiglia come ho già fatto cenno.

Qui comincia la vita più tempestosa di Voltaire, tanto letteraria come morale e religiosa; e la satira che in ogni accento movea il suo labbro, fece sì, che non di rado corresse a gravi pericoli, a segno che venne maltrattato per segreto ordine del duca di *Rohan-Chabot* con cinque o sei colpi ben pesanti di verga all'atto che usciva dalla casa del duca di *Sully* ove era stato a pranzo; e dovette soffrire ben anco per una seconda volta e per sei mesi il carcere della Bastiglia, per una dichiarazione d' amore ad una donna amata dal duca, contro il quale avea scritto un frizzante componimento poetico; ed uscito dalla prigione dovette di più soggiacere alla pena dell'esilio. D'indi è che egli senza consiglio alcuno e senza saputa de' parenti passò in Inghilterra, sebbene poco dopo occultamente tornasse a Parigi, per vendicarsi col suo nemico, ma non avendo potuto incontrarsi nel modo che desiderava, e temendo la peggio se fosse stato scoperto, tornò sollecitamente in Inghilterra, ove per fatalità quel regno in quel tempo era più che mai tormentato da una irreligione dogmatica, sostenuta

da una metafisica là più che insidiosa, e da una critica là più insolente ed ardità. Là fu dove Voltaire attinse tutti gli argomenti e tutte le più empie dottrine per sostenere le parti di un dichiarato nemico della Chiesa Cattolica, e per combattere la religione con quelle armi che non depose mai in tutto il corso di sua vita. Quindi sebbene l'Inghilterra fosse appassionata per le sue civili libertà, non lo era meno per quelle spettanti all'anglicana riforma; e perciò Voltaire bevendo soltanto a quelle fonti che erano gradite al suo gusto, seguitava perdutamente gli increduli, e trascurava i *Whigs*.

Tre anni stette in Inghilterra, dove ideò la tragedia di *Bruto*, e pubblicò l'*Enriade*, il cui prodotto fu come il seme delle sue grandi ricchezze. Tornato a Parigi condusse una vita ritirata, tutto occupato ne' suoi studii, ed anche in speculazioni finanziarie, le quali accrebbero sempre più le sue fortune. Fece parte del commercio di Cadice, ed acquistò con grandi vantaggi dei grani in Barbaria; ed infine *Paris-Duverney* portò a Voltaire colle sussistenze militari dell'esercito d'Italia un capitale di circa ottocento mila franchi. Quindi temendo per certo suo scritto di essere chiuso una terza volta nella Bastiglia, si ritirò cautamente a Rhoan, ove stampò la *Storia di Carlo XII*, e le *Lettere filosofiche*. Tornato a Parigi, essendo l'anno 1730, fece recitar il suo *Bruto*, l'*Erifile* che non piacquero, e la *Zaira* che incontrò estremamente; e nello stesso anno compose l'opera di *Sansone*, che non si permise di rappresentare. Del 1733, il *Tempio del Gusto* sollevò contro Voltaire imprecazioni e bestemmie, ed ebbe egual sorte l'*Adelaide da Guesclin* nel 1734. Altri componimenti suoi vennero di seguito, e tutti menavano un rumore sordo, tra quali *La morte di Cesare*, che sembrando troppo repubblicana fu proibita, e Voltaire, ridendosi del divieto cooperava alla diramazione della sua edizione. Ma temendo pericoli determinossi a lasciar Parigi ed anche la Francia,

se non vi fosse stato ritenuto dalla celebre marchesa *du Chastelet*, colla quale stretta avea una tale amicizia che non finì che colla morte della stessa. Ambedue si ritirarono a *Cirey*, paese situato tra i confini della Champagne e della Lorena. Qui la marchesa si diede perdutamente alla poesia, e Voltaire si volse alle discipline di *Newton*, e s' applicò agli *Elementi della filosofia* di quel grande maestro della natura, della fisica, dell'astronomia e delle matematiche, difendendo anche contro *Leibnizio*. A *Cirey* compose l'*Alzira*, la *Zulima*, il *Maometto*, la *Merope*, il *Figliuol Prodigio*, il *Discorso sull' Uomo*, dispose il *Secolo di Luigi XIV*, preparò il *Saggio sui Costumi e sullo spirito delle Nazioni*; e finalmente terminò quel fatale poema, che detesteranno per sempre la cattolica religione e la sana morale; quel poema, che oscurò pienamente la sua fama vivente e lo disonorò in morte e screditò la sua memoria tra gli estinti. Nel 1738, l'abate *Defontaines*, avendo assalito ne' suoi scritti Voltaire, si vide pubblicato contro di lui il *Preservativo*, sotto il titolo del cavaliere di *Monhy*; ma l'abate vi fece risposta con la *Voltaireomania*, colla quale si diffamava acutamente Voltaire, per cui ne sentì tanto furore a segno di soffrirne assai nella sua salute.

Passò poi Voltaire a Cleves dove ebbe il primo abboccamento con Federico II re di Prussia, dove stampò per quel sovrano con alcuni notabili cambiamenti l'*Anti-Machiavello*, dallo stesso composto. Andò a Berlino, poi a Brusselles, indi a Lilla, facendo mettere da per tutto sulle scene le sue poetiche produzioni, incontrando ovunque ora approvazioni, ora invettive e persecuzioni. Del 1745 scrisse la *Principessa di Navarra*, che non ebbe esito felice; indi per le vittorie del re delle Fiandre il dramma in musica il *Poema de Fontenoy*, privo di immaginazione.

Nel 1746, Mad. di *Pompadour* col suo favore presso il re, fece dichiarare Voltaire poeta di corte, istoriografo del regno e gentiluomo di camera. Ma perduta la grazia di

Mad. di *Pompadour*, perchè prese a proteggere *Crébillon*, egli si vendicò dello stesso nel 1748 col superare le tragedie del rivale, rifacendo e riproducendo a *Sceaux* con sommi applausi la *Semiramide*, l'*Elettra in Oreste*, il *Catilina in Roma salvata*, l'*Atreo nei Pelopidi*, ed il *Triumvirato*.

Una infedeltà provata di Mad. di *Chastelet* la portò con Voltaire a *Luneville*. Non erano passate che poche settimane, e madama avea dato alla luce il frutto dei secondi amori; ma sei giorni dopo il parto Mad. di *Chastelet*, non esisteva più! Voltaire provò sensibilissimo dolore, per tale perdita, e ne scrisse con tutta l'acrimonia e con tutta l'amarezza del suo cuore a chi era stato il colpevole.

Federico che pretendea essere rivale di madama, trovandosi libero di una passione, richiamò Voltaire ne' suoi stati con larghe esibizioni, che non trovò di rifiutare. Federico assegnò a Voltaire un grandioso appartamento nel palazzo di *Potsdam*, assegnò le carrozze, gli diede la chiave di ciambellano, la croce del merito e ventimila franchi di pensione, con nessun altro dovere tranne quello di correggere gli scritti di Federico; il quale non cessava di prodigalizzare al poeta ogni favore ed ogni assistenza. Ma tanta gloria venne ben presto turbata, non avendo saputo approfittarne come dovea. L'invidia, la malignità, la gelosia di tanti altri letterati, massime Francesi, che trovavansi a Berlino: ma più di tutto l'insolenza di Voltaire che non sapea risparmiare dai sarcasmi e dalle derisioni il suo re benefico, allorchè correggeva i suoi poetici componimenti, che secondo Voltaire stesso, non mancavano di singolar merito, furono i semi di discordia, che portarono Voltaire ad una crisi la più terribile, a segno che, aggiunta l'accusa, che fu poi sventata a favore di Voltaire, di avere sostituito piccoli castoni ad altri più rilevanti in un deposito di pietre preziose che un ebreo aveagli dato, venne allontanato dalla corte; ed allora fu quando la condotta di Voltaire era portata al più ridicolo di tutte le

scene, e di lui ogni labbro parlava. Si figurì a qual punto l'onore di Voltaire fosse offeso, e quanto acceso fosse il suo irascibile, massime quando il re per salvare l'onore del presidente della sua accademia, *Maupertuis*, fece bruciare per mano del carnefice la *Diatriba del dottore Akakia* stampata da Voltaire contro la manifesta volontà sovrana; ed irritato da tanti altri cattivi trattamenti, restituì al re la chiave di ciambellano, la croce di cavaliere ed il decreto di sua pensione: dichiarando, che *la condotta del re a suo riguardo era più degna del santo ufizio, che di un principe filosofo*. Federico però cercò di dissimulare l'odio che nodriva, e rimandò il tutto al poeta, e parve tornasse tra loro una riconciliazione; ma da un lato e dall'altro era studiata e finta anzi che no, la quale poi fu tentata in altro tempo con maggiore successo come ho detto più sopra. Voltaire, dopo diverse simulate negative e derisorii ritardi, per parte del re ottenne di andare ai bagni termali di *Plombiers*.

Dopo tre anni di soggiorno in Berlino, Voltaire, essendo l'anno 1753, si portò a Lipsia, dove da *Maupertuis* venne con ridicolaggine disfidato, e dove Voltaire invece si vendicò colle invettive le più accanite e coi più mordaci sarcasmi. Passò poi tosto alla Corte di Sassonia Gota, e si strinse in amicizia con quella duchessa, per assecondare la quale pubblicò gli *Annali dell'Impero*; componimento il più stucchevole fra le tante sue opere. Andò poi a Francoforte, dove venne arrestato unitamente al suo segretario ed alla sua nipote *Madame Denis*, che si era data premura di andare ad incontrarlo, per ordine del re di Prussia a motivo di alcune satire che circolavano contro di lui e che attribuivansi a Voltaire. Liberato anche da questa cattura, mediante però il pagamento di tutte le spese, si affrettò di andare a Magonza, per asciugare (com'ei diceva) *gli abiti bagnati dal naufragio*. Là attendeva i riscontri di *Mad. Denis* circa le pratiche che faceva per ottenergli di tornare a

Parigi; ma sempre restarono vane; ch'anzi venne informato dalla nipote che i Gesuiti, assai forti in Alsazia, spiavano del continuo tutti i suoi andamenti per denunciarli; ed egli vedendosi in sommo pericolo ed in estreme angustie, si determinò a ricevere pubblicamente i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia: di modo che fu ripetuto in ogni angolo di Parigi, di tutta la Francia e di altri paesi, che Voltaire avea fatto nell'anno 1754 la sua prima comunione, avendo appena toccata l'età sessagenaria! Andò in seguito a Senones nel dipartimento dei Vosgi si fermò tre settimane in quella abbazia presso il celebre P. *Calmet*, il quale impiegò tutti i mezzi per convertirlo, ma rimase nelle sole speranze. Ritornò poi a Colmar, passando per Plombier, e finalmente avendo inteso da Mad. Denis, che il suo ritorno a Parigi sarebbe veduto di mal occhio dal re, in compagnia della stessa che lo raggiunse, si determinò di andare in Savoia a prendere le acque di Aix. Ma passando per Ginevra, *Tronchin* lo distolse da questo e da altri progetti, e avrebbe fermato la sua dimora nella colta Ginevra, se non avesse temuto che il rigore de' Riformati non lo potesse inquietare più che la vigilanza de' Cattolici. Allora fu, nell'anno 1758, che si determinò di fare acquisto dei villaggi di *Tourney* e di *Ferney* nel paese di *Gex* ai confini del Ginevrino e di stabilire colà sua stanza, giacchè fin allora non avea mai avuto alcuno stabile domicilio. Sino a quest'epoca non avea cercato Voltaire che di accumulare ricchezze coi libri, coi favori, colle speculazioni commerciali e con altre associazioni procurate a lui dal finanziere *Duvernet*, essendosi fatto ricco di circa cinque milioni di franchi, che in gran parte impiegò nei predetti acquisti, nel dissodamento di quelle terre quasi incolte e paludose, nel costruire il suo castello, il giardino, il parco, la chiesa, le case del suo *Ferney*, per il quale avea ottenuto dal ministro *Turgot* di affrancarlo dai carichi finanziari; di modo che riconoscenti gli abitatori di Ferney al loro Signore aveano fatto preparare una epigrafe

latina da collocarsi sulla porta d'ingresso del loro paese, che sebbene conservata, non seppi poi per quale titolo non sia stata apposta a suo luogo.

SVMPTIBVS HAS PROPRIIS STRVXIT VOLTAIRIVS AEDES;
 HIC EFFVDIT OPES, DVM SCRIPTIS EDVCAT ORBEM.
 MOENIA SI STARENT VATIS, DVM SCRIPTA MANEBVNT,
 VRBS AETERNA FORES, AETERNVM NOMEN HABERES.

Questa epigrafe mi venne consegnata a *Ferney* unitamente alla traduzione francese.

Tandis que ton génie éclairait l'univers,
 Voltaire tu fondais cette ville nouvelle:
 Et si tes murs duroient à l'égal de ses vers,
 Ferney, tu serais immortelle!

Voltaire a *Ferney* vivea da principe. Una mensa splendida e ben imbandita, servitù numerosa ed attiva, cavalli e carrozze eleganti e comode; teatro e non di rado accademie, balli e cene formavano le delizie del signor di *Ferney*, senza però che Voltaire con passione vi si abbandonasse, pago che altri partecipassero delle sue liberalità. Grandi, signori, magistrati distinti, donne d'alto rango e persino principi magnanimi a *Ferney* si recavano per umiliare riverenti omaggi al grande patriarca dell'irreligione, nel quale però non erano rari gli atti di generosità, di filantropia che dal suo castello di *Ferney* partivano. Egli divenne colà l'avvocato della famiglia dell'infelice *Calas*, la quale colla sua difesa egli salvò all'onore ed al paterno retaggio; egli vendicatore dell'ingiuste morti dell'ammiraglio *Ring* e del luogotenente generale conte di *Lally*. Voltaire, l'apologista di *Marmontel*, dei quindici mila servi di *St-Claude* e della vedova *Montbailli* sottratta all'ingiusta sentenza di morte! Voltaire, il benefattore della nipote del grande *Corneille*, che la dotò di novanta mila franchi; Voltaire liberò un contadino dal carcere, facendosi mallevadore di sette mila franchi.... Voltaire nella beneficenza fu grande: ma degradò tutti

questi magnanimi tratti con tanti contrapposti che offuscarono perpetuamente la fama di lui.

Voltaire in urto col suo parroco, in opposizione col suo vescovo, nemico della religione, viene per certa qual ragione ecclesiastica interdetto dal vescovo d'*Anney*: ed egli che volea fare il contrario di quanto gli altri pensavano, fingesi ammalato, cerca un cappuccino, giacchè ad ogn'altro sacerdote era stato vietato, si fa dare l'assoluzione e si fa portare il SS. Viatico, previa la minaccia in caso di rifiuto di appalesarsi al Parlamento. Sebbene dai filosofi parigini tali atti fossero riguardati come prove di esimia virtù, dai pii cristiani erano tenuti pari a scandali sacrileghi. Ma cosa si dovea aspettare da un filosofo che erasi dichiarato nemico giurato della religione, non essendovi alcun suo scritto in cui la religione non sia stata assalita? È troppo noto ciò che a lui disse il luogotenente di polizia *Hérault*. *Per quanto voi possiate scrivere, non verrete mai a capo di distruggere la religione cattolica.* — *Lo vedremo:* rispose Voltaire; e un altro di disse: *Sono oramai sazio di sentire ripetere che dodici uomini bastarono per istabilire il Cristianesimo; ho voglia di accertar il mondo che basta un solo per distruggerlo;* e intendea parlare di sè stesso. Ma l'*apodixis* ebbe ben diverso risultamento.

Ma io qui troppo mi dilungherei dal mio assunto se tenere volessi dietro i passi a tutto quanto fece e scrisse Voltaire dal suo soggiorno di *Ferney*, bastando dire che nei suoi venti anni che dimorò in seno alla ritiratezza compose assai più opere letterarie che molti scienziati laboriosi in tutto il corso di una lunga vita. Finalmente eccitato da Mad. Denis, che era assai annojata del soggiorno di *Ferney*, si determinò Voltaire a partire per Parigi, dove arrivò nel giorno 10 febbrajo 1778, avendo preso alloggio dal marchese di *Villette*. Tutti i letterati, i filosofi parigini, i grandi signori, le donne di alto affare, tutti accorsero come frenetici a tributare omaggio e servitù all'uomo del secolo, come si

chiamava; deputazioni dell'Accademia, ambasciate della Commedia, cocchi, domestici, tutto Parigi alla porta di Voltaire, e tutto il popolo sempre festeggiante d'intorno alla sua carrozza, come se la divinità del Parnaso fosse discesa a beare i suoi adoratori. Ma la Corte, il Ministero, i Magistrati, il Clero, veggendo di mal occhio la presenza di Voltaire in Parigi, la temeano piena di pericoli e di funeste conseguenze.

L'età però di Voltaire assai avanzata, un metodo di vita ben diverso da quello di *Ferney*, le visite da riceversi e da restituirsi, le rappresentanze continue, le udienze, i consigli, i progetti, le prove particolarmente della tragedia d'*Irene*, che gli portarono fatica e commozione, lo ridussero in meno di quattro mesi all'estremo di vita, portatovi da una forte emorragia.

L'abate *Gauthier*, vicario dell'Ospizio degl'Incurabili, che avea ottenuta la riconciliazione con la chiesa dell'abate *Lattaignant*, prete contumace e canzoniere voluttuoso offerse a Voltaire la sua assistenza spirituale; e di fatto un dì Voltaire, vedendosi in pericolo, lo fece chiamare, e dopo diverse dispute, il vicario ottenne una dichiarazione, in cui dicea di essere sua ferma intenzione di morire nel seno della Cattolica Chiesa in cui egli era nato, e che chiedea perdono a Dio delle offese che potea avergli fatte. Ma da questo pericolo scampò, nè più vide il vicario, e invece di pensare alla religione, all'anima sua, all'eternità, s'occupava della sua tragedia l'*Irene*, e non ostante il suo grande indebolimento di forze, avido di onori, volle assistere ad una sessione dell'Accademia, e passò di seguito alla Commedia, dove il suo busto fu inaugurato e coronato da tutti gli attori in mezzo alle acclamazioni di tutti gli spettatori: indi fu portato sulle braccia dagli stessi sino alla carrozza, ed accompagnato alla sua casa da una turba frenetica di tripudio, di viva e di grida festive. Ma questo era l'ultimo splendore della sua terrena gloria! Volea tornare a *Ferney*, Mad. Denis però ne lo distolse; ma non potè persuadere a lui di cessare da ogni

lavoro, perchè avendo assunto l'impegno di rifare la lettera A del *Dizionario*, vi si abbandonò con un' assiduità tale, che in pochi dì si risvegliò in lui una stranguria, dalla quale altra volta era stato preso. Egli allora s'appigliò all'oppio, come l'avea di già usato per mitigare l'accesso dei dolori; ma tutto essendo in Voltaire violento, ne prese in dosi assai forti, in modo che il suo spirito trovossi abbandonato, e non riappariva che a brevissimi intervalli. Allora l'abate commendatario *Mignot*, si rese sollecito di chiamare il parroco di S. Sulpizio ed il vicario degli incurabili; ma le contraddizioni e le alterazioni di Voltaire nel suo deplorabile stato non davano titoli soddisfacenti ai parenti ed ai ministri della religione per garantirsi del proprio dovere, e per mettere l'infermo al coperto di quell'enorme scandalo che s'accresceva per li violenti ostacoli che vi opponeva l'incredulità, non meno che gli increduli che agivano in loro senso con tutti gli sforzi, per impedire, com'essi dicevano, lo scandalo di vedere il loro maestro a ritrattarsi in morte. Il parroco di S. Sulpizio, che Voltaire rispettava non meno pei suoi distinti natali, che per il suo ministero e per le grandi sue virtù, lo vide con tutti i riguardi di rispetto. Ma interrogato da lui se credeva la divinità di Gesù Cristo, volgendogli le spalle rispose: « *Deh! lasciatemi morire in pace!* » nè più volle rispondere ad alcuna interrogazione; di maniera che l'afflitto parroco, vedendo perduta ogni speranza di munire il suo infermo dei conforti della religione, si volse al vicario Gauthier: « *Non ha più testa, disse, come voi pure vedete; non è più atto!...* » ed in quella stessa sera, cioè alle ore undici ed un quarto p. m. del 30 maggio 1778 in età di anni 84, mesi 3, e giorni 10 cessò di vivere.

Il parroco di S. Sulpizio di concerto colla superiorità ricusò di eseguire nella sua chiesa le funzioni funebri, nè permise la sepoltura cattolica, ma acconsentì che altrove si tumulasse. Il corpo del defunto Voltaire venne imbalsamato, vestito, e collocato in una carrozza e condotto a *Scellières*

nella diocesi di *Troyes* e sepolto con segretezza in una delle cappelle della chiesa abbaziale dei *Cisterciensi*, di cui era titolare il suddetto abbate commend. *Mignot*. Fu tosto informato il vescovo di *Troyes*, il quale vi spedì il divieto di seppellirlo; ma essendo ciò di già eseguito, depose il priore che vi avea acconsentito senza l'assenso vescovile; ed il corpo del defunto vi restò sino al 10 luglio 1791, quando fu trasportato a Parigi con tutta pompa, ed in seguito deposto in un cenotafio del sotterraneo del *Panthéon*.

Nel giorno stesso che ritornai da *Ferney* a *Ginevra* andai a vedere la casa ove nacque *Giangiacomo Rousseau*, nato da un orivolaio nel 28 giugno 1712. Essa è modestissima, serve d'abitazione a diversi vicini; e al di fuori sulla porta d'ingresso vi è una lapide nera su cui è scolpito a caratteri dorati:

ICI EST NÉ JEAN JACQUES ROUSSEAU
LE XXVII JUIN MDCCXII.
RESTAURÉ MDCCCXXII.

Quella contrada porta la denominazione *Rue Rousseau*.

Rousseau fu povero, e condusse una vita assai tempestosa. *Mad. Varens*, dama del paese di *Vaud*, che trovavasi domiciliata ad *Annecy*, piena di carità per il profugo *Rousseau* l'accorse in sua casa: e perchè essa da poco tempo si era convertita alla religione cattolica, impiegò ogni mezzo per farne una conquista, e dopo assidue cure lo mandò a *Torino* con commendatizie, colle quali potè ottenere di entrare nell'Ospizio de' *Catecumeni*; e ne uscì dopo emessa l'abiura dell'eresia calviniana. Non perciò cambiò di costume, perchè perverso avea il cuore anche prima che abiurasse: l'infingardaggine, la mollezza, il furto e la menzogna erano vizii da *Giangiacomo* assai favoriti; privo di mezzi di sussistenza si applica in diverse case in qualità di domestico; ma scacciato, pensa tornare ad *Annecy* ad implo-

rare soccorso dalla sua benefattrice *Varrens*, e vi giugne nell'anno 1730. Ma anche questa poco dopo disgustata, si trova costretto a rifugiarsi a Losanna, dove si fa credere Parigino, pretendendo dar lezioni di musica, sebbene nulla ne sapesse, e perciò cambia il nome in quello di *Vaussore*, e termina anche questa sua carriera con la peggio.

Va dopo in qualità di precettore a Lione in casa *Mably*, ma assai presto si annoja. Torna ad Annecy, ma la sua immorale condotta disinganna la protettrice, e Rousseau s'avvia a Parigi, con lettere però che si era in seguito procurato dall'abate *Mably* per *Fontenelle* e per il conte di *Caylus*, sebbene non gli fruttassero, in un colla commedia il *Narciso*, e la conoscenza di alcuni letterati. Va segretario del conte di *Montaigu*, ambasciadore francese a Venezia, ma non sa conservare il suo posto più di un anno e mezzo, ed è costretto a tornare a Parigi, dove preso alloggio nella via *des Cordiers*, conosce *Teresa Levasseur*, lavoratrice in biancherie, che fu poi sua sposa. Quei momenti che non dedicava alla sua Teresa, gl'impiegava nel terminare il dramma delle *Muse galanti*.

Rousseau avea eloquentemente scritto intorno al debito che hanno le madri di allattare ed allevare i propri figli, eppure tre figli che ebbe dalla sua amata *Levasseur*, tutti gli mandò all'Ospedale degli Esposti! Ecco le teorie dei grandi filosofi che pretesero illuminare il nostro secolo!

Nel 1748 Rousseau fece relazione con due celebri donne, alle quali dedicò tante pagine dell'istoria della sua vita, Mad. *Epinay* e la cognata della stessa, la contessa d'*Houdedot*. Ma la stretta relazione che contrasse con *Diderot*, d'*Alembert* e *Condillac* lo portarono a quella celebrità che si acquistò in seguito. Per guadagnar danaro onde vivere si mette a copiar musica, e intanto compone il suo *Indovino di Villa*, che incontrò il genio della Corte; di seguito pubblica la sua *Lettera sulla musica francese*, la quale riesce di grande effetto. Torna a Ginevra, e si abbandona

all'entusiasmo repubblicano, e là abiura ancora la religione cattolica per rientrare nella setta di Calvino. Rousseau vede Voltaire a Ginevra e conscio delle sue opinioni, e dei mali che gli avrebbe fatto, fa tosto ritorno a Parigi. L'*Epinay* vi avea preparato per Rousseau una casa solitaria nella valle di *Montmorency*, chiamandola il *Romitaggio*, e nell'aprile 1756 vi andò ad abitarla e vi stette sino al 1761, e là fu dove compose i famosi libri, la *Nuova Eloisa*, il *Contratto Sociale* e l'*Emilio*, che poi a Ginevra venne abbruciato per mano del carnefice, essendo stata decretata la carcerazione dell'autore tanto a Parigi come a Ginevra, di modo che solo con grandi difficoltà, potè trovare asilo presso il governatore di *Neuchâtel*. Intanto rispondea alla *Pastorale* dell'arcivescovo di Parigi, ed inveiva contro i suoi concittadini di Ginevra con le *Lettere scritte dalla Montagna*. Ramingo di asilo in asilo e rassegnato a tutti gli eventi riesce a riparare collo storico *Hume* in Inghilterra, essendo l'anno 1766, e si stabilì a Woolton, nella contea di Derby, ove scrisse i primi sei libri delle *Confessioni*, ove lo veggiamo, quale egli era realmente, dallà di lui penna rappresentato nei vizj, come nelle virtù.

Ma incostante com'egli era ne' suoi consigli, era tutto penetrato da timori di trovare nemici ovunque egli se n'andasse: temea persino della stessa sua moglie, ed arrivò a sospettare anche dello stesso suo liberale protettore *Hume*, per cui si determinò di tornare celatamente in Francia, e andò nel 20 maggio 1778, a ricovrarsi nella deliziosa campestre villa di *Ermenonville*, offertagli da M. di *Girardin*. Ma nel 2 luglio dello stesso anno diede segni di malore e di trovarsi oppresso da forti dolori. Nel seguente giorno 3 si levò di buon mattino, passeggiò nel parco, poi tornato a casa prese la solita collezione, bevette il caffè assieme alla moglie ed alla cameriera. Volea uscire da casa, ma sentendosi scorrere per l'ossa un gran freddo, e provando un forte dolor di capo, si trattenne; quando all'istante colpito da una

apoplessia fulminante, o come altri pretendono, da una morte procurata, cadde boccone, ed all'istante terminò i suoi giorni, essendo nell'età di anni 66.

Nello stesso dì della sua morte *Rousseau* venne tumulato nell' isola de' Pioppi a *Ermenonville*, e vi si posero molte epigrafi che ricordavano i periodi della vita di questo famoso filosofo. Ma nel giorno 16 ottobre 1791 le sue ceneri vennero levate e trasportate a Parigi e deposte nel sotterraneo del *Panthéon*.

In *Ginevra* e ne' suoi dintorni nulla più restavami che meritar potesse distinta osservazione: mi determinai dunque, secondato dal favore di sempre continuata splendida stagione a passare in Francia, onde specialmente vedere la sua capitale. Nè si creda però che io voglia dare di quella, delle città e dei paesi intermedii una dettagliata descrizione, come ho fin' ora praticato. Troppo mi svierei dallo scopo prefissomi. Degli oggetti più importanti da me veduti, e di quelli che possono interessare anche l'altrui curiosità, non farò che brevissimi cenni; non lasciando però di indicare gli stradali percorsi da me e nell' andata e nel ritorno.